SCOUT

# AVVENTURA

N. 2026

## CUSTODIAMO L'AMORE




NUOVA BIOPLASTICA BIODEGRADABILE * COMPOSTABILE *

SCOUT - Anno LII - n. 12 - 6 luglio 2026 - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD

SCOUT

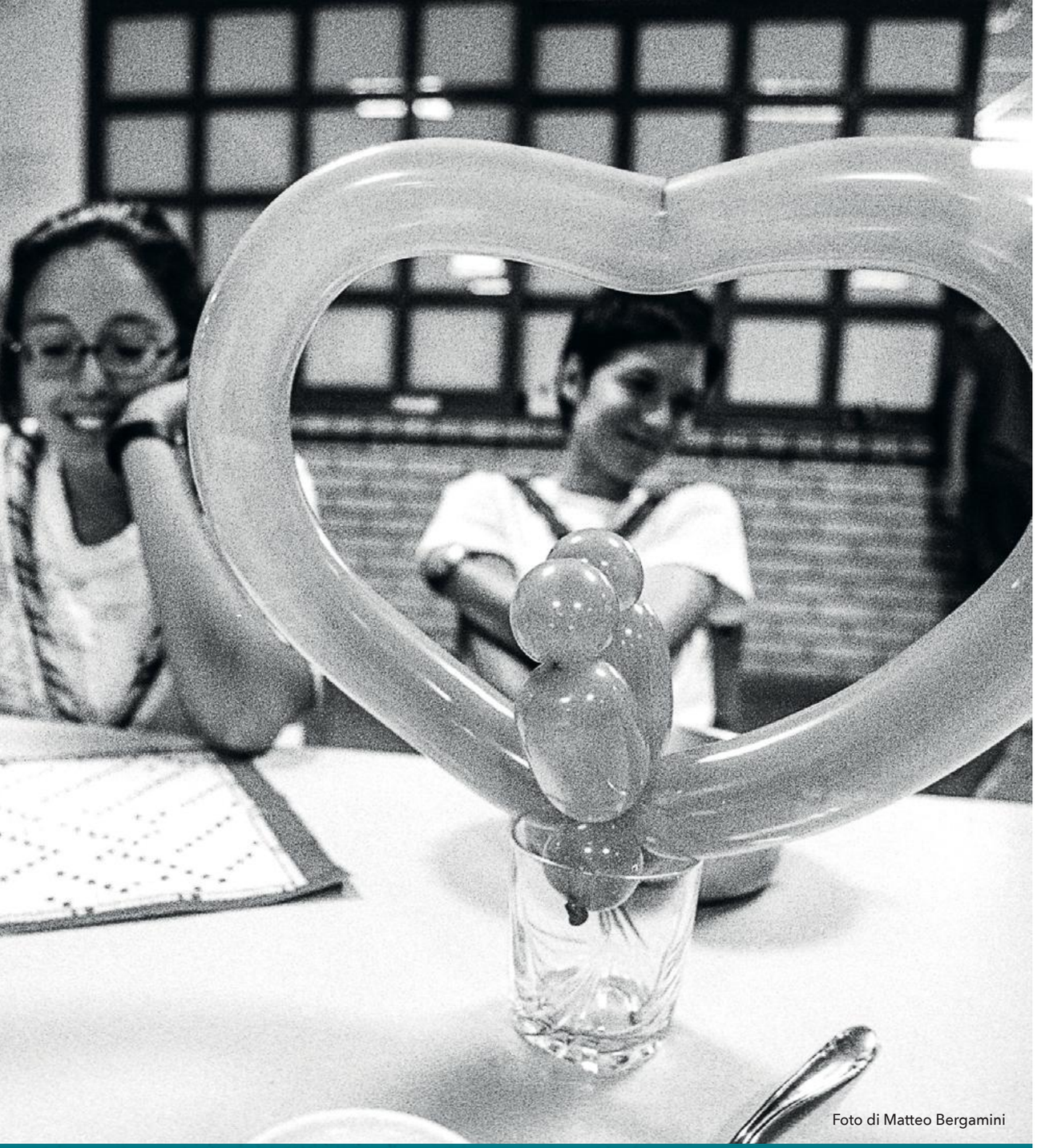


Foto di Matteo Bergamini

*“Essere felici da soli è la più grande infelicità”*
*don Enzo Boschetti*

PARLIAMO DI...

# Custodire l'amore



di Matteo Forti - illustrazione di Chiara Girasole

Cari esploratori e care guide, ma voi lo sapete com’è nato il guidismo? Perché la storia del primo campo scout a Brownsea, bene o male, l’hanno sentita tutti; ma quella del raduno di Crystal Palace magari no. È presto detto: nel 1909 si tenne un incontro scout, appunto nel quartiere di Crystal Palace, a Londra. E lì ci fu un imprevisto: un gruppo di ragazze si presentarono al raduno, con la pretesa di poter partecipare alle stesse attività che da un paio d’anni venivano proposte ai loro coetanei maschi. Sorpresa, stupore, scandalo. Ma come, ragazze? Non è opportuno. Suvvia, signori, siamo seri: ragazze! Era il 1909 e, del resto, lo scautismo era nato così, solo in versione maschile; nessuno aveva mai pensato alle ragazze. Non ancora. Va raccontato anche questo, infatti: quei signori che avevano dato vita allo scautismo, B.-P. e i suoi collaboratori, tutti uomini di una certa età, non ci erano arrivati da soli a includere nel loro sguardo anche all’altra metà del mondo; però furono pronti, e anche coraggiosi: presero sul serio le ragazze, non era mica scontato, e accettarono la sfida di inventare un modo nuovo, fino ad allora impensato, di vivere lo spirito scout. Chiesero aiuto alla sorella di B.-P. e dopo qualche anno anche a Olave, la sua futura moglie, che divennero le prime a sviluppare e promuovere il ramo femminile del movimento scout. Il resto è storia.

**"L’amore è una sfida continua. Dio stesso forse ci sfida affinché noi stessi sfidiamo il destino".**

**Karol Wojtyla,**
**“La bottega dell’orefice”**

Cosa c’entra questo con l’amore? Tutto, mi pare. Eccolo l’amore: raccogliere la sfida quando l’altro, inatteso, incrocia lo sguardo con il mio, la sua strada con la mia. Scommettere su un cammino insieme, fatto di attenzione e cura, scambio e sostegno, un cammino di cui spesso non sappiamo immaginare nulla, un cammino misterioso che a rigor di logica ci dovrebbe solo atterrire eppure anche ci attrae.

In questo numero abbiamo provato a dire ancora qualche cosa su questa parola, **amore**, di cui così tanto è già stato detto, in tutti i modi e in tutti i tempi. Chissà che provando a raccontarla con parole scout, qualcosa di interessante comunque salti fuori. Custodire l’amore, oggi come sempre, è una grande impresa!

Buona lettura

Matteo

SCOUT

# AVVENTURA

## SOMMARIO

N. 3 2026


6 **2 PAROLE SULLA PAROLA**
**Il codice segreto del cuore**

8 **DALLA TENDA DI STAFF**
**Te lo dico con amore**

10 **L'ANGOLO DEL/DELLA CAPOSQUADRIGLIA**
**Comandante o capo squadriglia?**

12 **IMPARARE FACENDO**
**La natura che ci parla!**

**ECO FRIENDLY TIPS**

16 **Prima di piantare tende, pianta radici**




**SCINTILLE DI AVVENTURA**


22 **Sotto le stelle**





14 **50 VOLTE AVVENTURA**
**Roma–Milano andata e ritorno**

18 **PER ME SEI AVVENTURA**
**Che nodo sei con gli altri?**

19 **TOPO DI BIBLIOTECA**
**E voi come vivrete?**

20 **TOPO AL CINEMA**
**Il ragazzo e l'airone**

24 **DON GIGI E...**
**La storia di Chiara e Francesco**

26 **RE-PLAY**
**Amore per l'espressione o un'espressione d'amore?**

28 **CHI LA STORIA LA FA**
**L'amore, vero motore del mondo**

30 **JAMBOREE 2027**
**Il Jamboree è cominciato!**

32 **COSA BOLLE IN PENTOLA**
**Piccoli gesti con grande dolcezza**

34 **JOTA/JOTI**
**Comunicare senza frontiere**

**GLI E/G RACCONTANO**

36 **Scegliere la gentilezza**

38 **Dentro il mondo dei ragazzi**


**Pronto Soccorso**

**INSERTO**




## Caro/a E/G, la redazione ha bisogno di te

e delle tue doti di lettore/lettrice curioso/a... Raccontaci ciò che ti piace, suggeriscici cosa vorresti leggere in queste pagine, raccontaci quali imprese e avventure stai vivendo con la tua squadriglia o il tuo reparto!
**Estote Parati!**

Per corrispondere con *Avventura* scrivete a: ***scout.avventura@agesci.it***

oppure a ***Matteo Forti, Capo Redattore di Scout Avventura***
c/o AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Piazza Pasquale Paoli, 18, 00186 Roma RM

Puoi anche seguirci on line sul sito:
***www.avventura.agesci.it***

Quando con il tuo Gruppo pubblicate sui vostri profili Instagram non dimenticare di taggarci, riposteremo la tua storia.
Sulla pagina Instagram: ***AGESCI Scout Avventura - @scoutavventura***
Sulla pagina Facebook: ***Scout-Avventura***

#scoutavventura #seiscout #seiguida

*Manoscritti, disegni, fotografie ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.*


**SCOUT.** Anno LII - n. 12 - 6 luglio 2026 - Settimanale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
**Direttore responsabile**: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Avventura.** Il giornale degli Esploratori e delle Guide dell'Agesci.
**Capo redattore**: Matteo Forti. **In redazione**: Martina Acazi, Gianni Aureli, Daniele Bielli, Chiara Cusma, Francesco Del Siena, Daniele Di Bartolo, Sara Federici, Dario Fontanesca, Giovanni Gusai, Laura Ianna, Alisson Lelong, Ivan Mastrosimone, Tiziana Musmeci, Eleonora Trigona, Paolo Vacca. **Copertina di** Tommaso Pedullà. **Caimani di** Franco Bianco. **Copertina inserto di**: Jean Claudio Vinci. **Foto di** Matteo Bergamini. **Giovani Disegnatori:** Chiara Girasole, Sofia Lucà Trombetta, Jacopo Sforza, Danilo Bonaldo, Bianca Maria Nava. **Grazie per la preziosa collaborazione a:** don Claudio Albanito, Fabio Vettori, Chiara Americo e Andrea Perulli, Carlo Valentini, Fausta Musci, don Andrea Meregalli, Nicoletta Caberlin, Lucio Costantini, Karen Di Primio e Loris Longo, Gaia Fontanin, Marco Barbisan; Luca Condemi, Simone Guion, Matteo Vicinanza e Valeria Cacciotti del gruppo Borgo Piave 1, squadriglia Gazzelle, Belpasso 2; alta squadriglia Catanzaro 8; Mauro Bonomini, Emanuele Gizzi, Elisabetta Damini. **Impaginazione:** Studio editoriale Giorgio Montolli (*progetto grafico Valentina Montemezzi*), posta@giorgiomontolli.it

Numero chiuso in redazione il giorno 15 maggio 2026. Tiratura: 58.000 copie. Finito di stampare nel mese di giugno 2026. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo **scout.avventura@agesci.it** Sito internet: **www.avventura.agesci.it** Pagina Facebook: **www.facebook.com/Scout-Avventura**

Questa testata è associata a USPI Unione Stampa Periodica Italiana

# IL CODICE SEGRETO DEL CUORE

## Quando l'altro è un orizzonte da amare

di don Claudio Albanito - illustrazioni di Fabio Vettori




Ehi, ragazzi, fermatevi un secondo. Avete mai fatto caso a come cambia tutto, all'improvviso?

C'è un momento preciso, durante il grande gioco del reparto, in cui la bussola sembra impazzire. Non è un guasto tecnico e non c'è un deposito ferroso nel terreno. Succede quando, tra un montaggio tenda e un fuoco di bivacco, in una riunione di reparto oppure in una giornata qualsiasi al campo, il tuo sguardo smette di scivolare sugli altri e si ferma, come calamitato, su un volto specifico. All'improvviso, quella guida o quell'esploratore che fino a ieri era solo un compagno di cammino, diventa il centro di gravità. Il cuore accelera, le parole si inceppano e lo zaino sembra pesare la metà o il doppio, a seconda dell'emozione.

In quel momento, molti pensano che la fede e la vita scout debbano "farsi da parte" per lasciar spazio ai sentimenti. Niente di più sbagliato. Come sacerdote che cammina sui vostri stessi sentieri, voglio dirvi che proprio lì, in quel batticuore, si nasconde la firma del Grande Capo, Gesù.

**La cura per ciò che è sacro e misterioso; la trasparenza dell'acqua di fonte; la pazienza dell'alba, che non si può affrettare. L'amore è l'impresa più difficile e affascinante della vita: viviamola con stile!**

La Bibbia, che non è un manuale di istruzioni polveroso ma la mappa dei desideri più veri, infatti, custodisce un libro meraviglioso: il Cantico dei Cantici, ne avete mai sentito parlare? Questa volta, cari ragazzi e ragazze, non vi propongo di leggere un brano dei Vangeli, ma l'intero libro del Cantico dei Cantici; non bisogna leggerlo tutto in una volta, anche se non molto lungo, solo otto piccoli capitoletti, si legge in un batter d'occhio. Leggetelo con calma, vi farà sognare… buona lettura.

È la storia di un amore che corre, che cerca, che danza. Dice: «Una voce! Il mio amato! Eccolo, viene saltando per i monti... Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!». Avete letto bene: si parla di monti, di corse, di bellezza. Dio non è un vigile urbano pronto a multare i vostri sentimenti; Egli è il «progettista» di quell'attrazione. Quando senti che l'altro è speciale, stai scoprendo che Dio ha nascosto una scintilla della sua bellezza proprio nel volto di chi ti sta accanto. L'altro non è più solo un «mezzo» per ottenere qualcosa, ma diventa un Dono, con la D maiuscola.

Incontrare Dio nell'altro, però, richiede uno stile scout impeccabile. Significa passare dal *"mi piaci perché mi servi a stare bene"* al *"ti voglio bene perché sei un capolavoro"*. È qui che entra in gioco la responsabilità, la parola chiave per chi non vuole essere un semplice turista delle emozioni, ma un vero esploratore ed esploratrice del cuore.

Vivere questo gioco con stile significa… ecco alcuni suggerimenti!

Primo: avere cura del mistero. Il cuore dell'altro è un territorio sacro. Non si entra con gli scarponi sporchi. Rispettate i tempi, le fragilità e i silenzi. Secondo: essere trasparenti come l'acqua di sorgente. Non usate i sentimenti per vanto o per colmare la vostra noia. L'amore scout è leale: non gioca con le speranze degli altri. Terzo: la pazienza dell'alba. Come sanno bene le sentinelle, l'alba non si può affrettare. Non bruciate le tappe. La bellezza di un fiore sta anche nel tempo che impiega a sbocciare. Imparare a dirsi qualche "no" oggi è il modo più grande per preparare un "sì" che duri per sempre.

Ragazzi e ragazze, non accontentatevi di amori "usa e getta" o di emozioni da pochi like. Puntate in alto. L'amore è l'impresa più difficile e affascinante della vostra vita. Quando guardate la persona che vi fa battere il cuore, ricordatevi che state guardando un riflesso di Dio.

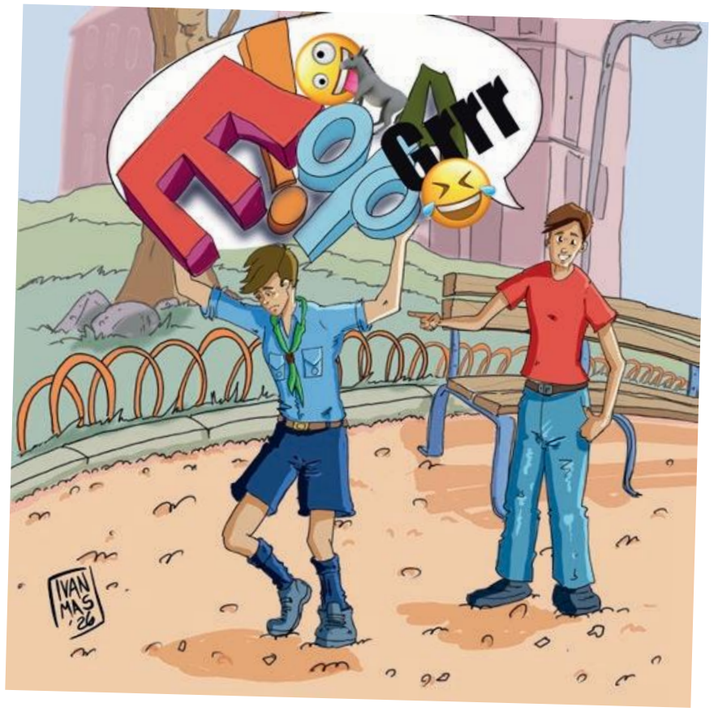
Trattate quel legame non come un trofeo da esibire, ma come una luce da custodire nella vostra tenda. Perché alla fine della strada, non conterà quanti chilometri avrete percorso, ma quanto amore sarete stati capaci di accogliere e di donare.

Mettetevi in cammino, siate custodi della bellezza altrui e fate della vostra vita un capolavoro di rispetto. Il Grande Capo Gesù è con voi, ad ogni battito del vostro cuore.

# TE LO DICO CON AMORE

di Picchio Volenteroso - illustrazioni di Ivan Mastrosimone.

Era nato tutto per caso.
Sara, la capo reparto, e Dario, il capo clan, avevano intavolato un lunghissimo confronto nato da un argomento a loro sconosciuto fino a qualche tempo prima.
L'avrebbero definita più tardi, facendosi una risata, "la nuova Torre di Babele digitale senza vocali".
Sara era rientrata da poco in reparto ed aveva trovato non poche novità, non ultimo quel modo di parlare e scrivere delle guide e degli esploratori, così veloce, così abbreviato, così fluido.
Stando sempre vicino a Dario alle riunioni leggeva sigle strane, sequenze indecifrabili che, giunto un bel giorno, toccò anche a lei ricevere; ma non riusciva a credere a quello che le era appena arrivato in chat, leggendo (anzi, provando a leggere) il messaggio di Dario: BG PLS QST SR C VDM SD.
Sara aveva risposto al suo caro amico capo in branca RS che doveva avere un blocco sui tasti delle vocali. Dario rispose con uno sticker divertito e tradusse quel cifrato, frutto di un modo di scrivere al quale anche lui, nonostante la vegliarda età, si era assuefatto: *buongiorno, per favore questa sera ci vediamo in sede?*
Quando si videro di persona, tirando uno schiaffetto sulla spalla dell'amico, Sara lo rimproverò: "Mi hai fatto scervellare e perdere non so quanto tempo, non potevi scrivere normale?"
Dario si fece una risata, perfettamente consapevole che l'amica avesse tutte le ragioni del mondo e non seppe fare altro che spiegarle che aveva, col tempo, dovuto abituarsi, sforzarsi di comprendere e fare suo quel modo così *smart* (come si usa dire oggi) che le loro scolte e i loro rover usavano per comunicare fra loro.




Si guardarono in faccia e si fecero un'altra risata, insieme.
"Quanto tempo è passato, quanti modi di dire, di scrivere, di pensare. Oggi tutto è molto cambiato, come è normale che sia, persino le parolacce e gli insulti sono cambiati".
Ridevano; ma tutto a un tratto, a quel ragionamento, quasi simultaneamente, come se fossero stati prossimi ad una fusione tipo Goku e Vegeta in Dragon Ball e quasi davvero fossero proiettati indietro nel passato, ebbero la stessa visione di una esperienza vissuta insieme tenti anni prima.
"Te lo ricordi che brutto vizio aveva Lucilla, di etichettare tutti con quell'aggettivo?"
"Già, era frequente in quegli anni dare del *mongoloide* a chiunque, non sapevamo nemmeno il perché, che cosa significasse…"
Un po' come oggi, del resto, come si dice? Virale, ecco si, VIRALE: comincia uno ad inventarsi o ripetere allo sfinimento una parola e tutti a cascata a usarla, con ragionamenti più o meno sensati dietro.
In pochi consideravano che era il nome, quello, di un'anomalia genetica, che determina caratteristiche facciali che richiamavano fisicamente le popolazioni della Mongolia; oggi la chiamiamo, più correttamente, sindrome di Down, ma il termine proveniva da un gergo utilizzato anche in ambito scientifico, poi diventato vecchio e superato, anche perché offensivo.




Pochissimi si fermavano a pensare che non ci sarebbe stato motivo di trasformare quel termine, già di per se problematico, in una parola feroce, aggressiva, d'insulto, che feriva chi la riceveva direttamente e anche chi l'ascoltava e magari pensava a quell'amico, quel parente, che con la sindrome di Down conviveva da sempre.
E così, succedeva, spesso.
A pensarci bene, cosa è più grave?
La parola, il termine, l'aggettivo in sé; o il modo, l'intensità, l'intenzione che noi utilizziamo in certi momenti?
Certamente una parolaccia o un insulto restano sempre tali e non dovrebbero mai essere pronunciati (anche se, lo sappiamo, siamo scout ma mica perfetti!).
Oggi non stiamo forse esagerando un po' nel fare nostri certi comportamenti, certi modi di parlare aggressivi, certe frasi, certi aggettivi, che oramai si usano normalmente, ma che possono ferire, far star male un nostro compagno? Da un colorito epiteto che riteniamo scherzoso e per niente offensivo, non potrebbero nascere e diffondersi feroci prese in giro?
E, quasi sempre, chi riceve queste ferite, tace, non dice, assorbe, soffre.
Quindi, proviamoci a comunicare con lingua cortese, anche perché intendiamoci: *"sono puri di pensieri, parole e azioni"*, vale sempre!

L'ANGOLO DEL/DELLA CAPOSQUADRIGLIA

# COMANDANTE O CAPO SQUADRIGLIA?

## Chi vuole essere primo, si farà servo di tutti

di Daniele Bielli - illustrazioni di Jacopo Sforza

«Oh, il novizio porta la legna!». «Tu stai zitto che sei l'ultimo arrivato!».

«Sei la rovina di questa squadriglia».

Forse qualche volta ti sarà capitato di sentire frasi simili. Magari per scherzo, magari ridendo. Potrebbe addirittura essere capitato proprio a te di esserne il destinatario, e quando capita non è bello, vero? **Parole che risuonano dentro, che restano,** che ti lasciano un senso di inadeguatezza, di ingiustizia.

È vero, qualcosa ne sai anche tu… non sono l'unico ad aver capito che al mondo ci sono almeno due modi di vivere la **responsabilità verso gli altri.** Il primo, quello del **comandante**, che con la forza e l'autorità del grado superiore detta regole e impone la legge del più forte. Il secondo invece è quello del **fratello maggiore**, che con impegno custodisce i più piccoli, che si mette a disposizione, che accoglie le diversità e che dà valore ai bisogni e ai talenti degli altri.

Quali dei due modi è più facile da vivere? **Basta guardarsi intorno** per avere la risposta servita su un piatto d'argento: il comandante! Noi scout però **andiamo controcorrente,** non seguiamo le logiche del potere e della prepotenza. Hai mai sentito queste parole: *"E va, più in su, più in là, controvento, è lotta dura ma tendi lo spago. Se sta a cuore a noi non è vana speranza cambierà…" (da "Scouting for boys")*? Prova ad ascoltarle di nuovo e capirai meglio di quali logiche del mondo parliamo!

Baden Powell scriveva: «**Il segreto** per un buon comando è che il capo squadriglia si consideri un fratello maggiore dei suoi ragazzi».

**"Che tipo di traccia vuoi lasciare nel cuore di quel novizio che ti guarda con ammirazione? Quella di uno che gli ha reso la vita difficile o quella di un fratello maggiore che gli ha insegnato a montare la tenda sotto la pioggia?" (B.–P.)**

**Nel reparto, il più "forte"** è quello che usa la propria esperienza per aiutare chi resta indietro. È quello che si carica sulle spalle la fatica della squadriglia. È quello che si accorge se qualcuno è rimasto solo. Un fratello maggiore non umilia, non esclude. Un fratello maggiore incoraggia, accompagna. Magari sbaglia anche lui, ma resta comunque accanto agli altri.

Lo so, queste cose le sai già, ne hai sentito parlare in tanti consigli capi o magari in qualche attività e, alla fine, senti risuonare una voce dentro di te: **«non è facile** e soprattutto, **che ci guadagno io?** In fondo adesso tocca a me fare il capo squadriglia no?»

B.-P. diceva: «**Il miglior modo per essere felici** è quello di procurare la felicità agli altri». Lui lo aveva sperimentato nella sua vita e sapeva bene che la felicità non arriva vivendo da comandanti, padroni dei nostri luoghi e delle nostre comunità, ma è il risultato della generosità, dell'attenzione agli altri e del nostro impegno nel lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato.

**"Il Capo squadriglia deve fare in modo che ogni ragazzo della sua squadriglia sia felice. Se uno di loro è triste o viene trattato male, il Capo squadriglia ha fallito nel suo compito" (B.–P.)**

**La squadriglia** non è un branco dove sopravvive il più forte. **È una catena**, e la forza di una catena non dipende dall'anello più grosso, ma da quello più fragile. Gesù, quando i suoi amici discutevano su chi fosse il più importante, rispondeva **«chi vuole essere il primo tra di voi, si faccia ultimo»**. Lui ha lavato i piedi ai discepoli. Si faceva servo degli altri. Che strano vero? Il Figlio di Dio che si inginocchia davanti ai suoi amici.

Eppure, è proprio questo **ciò che fa un capo squadriglia:** non sentirsi migliore, ma scegliere di aiutare l'altro a crescere con un fratello maggiore che cammina al suo fianco. **Lascia un segno d'amore il capo squadriglia** che aiuta un novizio a montare la tenda sotto la pioggia invece di sgridarlo. Lascia un segno chi divide la fatica durante un hike. Chi difende un compagno preso in giro. Chi si accorge che uno è triste e gli si siede accanto vicino al fuoco.




Forse tra qualche anno i vostri squadriglieri non ricorderanno tutte le imprese fatte, i campi vinti o le infinite riunioni in sede, però ricorderanno una cosa importantissima: l'amore ricevuto. E sai perché? **Perché l'amore rende forti!**

E allora la domanda è semplice: **che tipo di capo squadriglia vuoi essere?** Uno che aveva bisogno di sentirsi forte… o uno che ha reso più forti gli altri? In parole povere: un comandante o un capo squadriglia?

# LA NATURA CHE CI PARLA!

Settore Nautico

di Chiara Americo e Andrea Perulli, Incaricati Nazionali Settore Nautico

## Agenti e fenomeni atmosferici

Chissà quante volte hai osservato un rapido cambio di temperatura, il vento che si è alzato senza preavviso staccando tutti i teloni, il mare che da mosso è diventato improvvisamente piatto… E tante altre situazioni alle quali non riuscivi a dare una spiegazione. In casi simili, bisogna capire in tempo utile i segnali che la natura ci manda, imparando a comprenderne il "linguaggio", per vivere le nostre giornate all'aperto in modo più sicuro e con meno imprevisti.

Temperatura, umidità, vento, precipitazioni, sono loro che condizionano le nostre giornate nella natura.

Un elemento fondamentale che dà vita ad alcuni fenomeni meteorologici è la pressione atmosferica. La differenza di pressione tra zone diverse, porta alla formazione dei venti: maggiore è la differenza di pressione, maggiore sarà la velocità del vento. È lei, per esempio, che ci dice se possiamo immergerci in acqua, veleggiare o uscire con la nostra canoa.

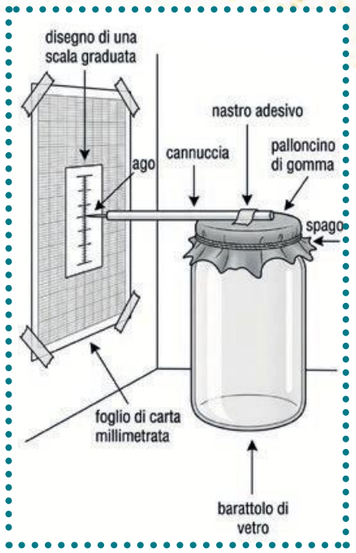
Durante un'attività in mare, è importante guardare la superficie dell'acqua e le sue increspature. Il vento non spinge l'acqua in avanti, ma le trasferisce la sua energia cinetica (dai che l'avete studiata a scuola e sapete cos'è!). All'inizio si formano solo piccole rughe, dette onde capillari. Se il vento continua a soffiare con forza e per una distanza ampia, si trasformano in onde vere e proprie.

Per comprendere meglio le situazioni e prevedere i fenomeni atmosferici, è possibile realizzare tanti strumenti di misura; eccone alcuni!

Partiamo dal **BAROMETRO**, per misurare la pressione dell'aria.

• **Cosa serve:** 1 barattolo di vetro, 1 palloncino, 1 elastico, 1 cannuccia, 1 ago (o qualcosa di simile), cartoncino, colla.

• **Come funziona:** quando la pressione dell'aria all'esterno aumenta, questa spinge il palloncino verso il basso e la cannuccia sale (alta pressione = bel tempo); quando la pressione scende, l'aria dentro il barattolo si espande, spinge il palloncino in alto e la cannuccia scende (bassa pressione = brutto tempo).




• **Suggerimento**: il barometro deve essere posizionato in un luogo dove non vi sia una forte escursione termica durante la giornata; ad esempio, se viene posizionato in una zona molto soleggiata, la misura sarà falsata dal surriscaldamento dell'aria che tenderà a espandersi.

Passiamo all'**ANEMOMETRO**, che misura la velocità del vento.

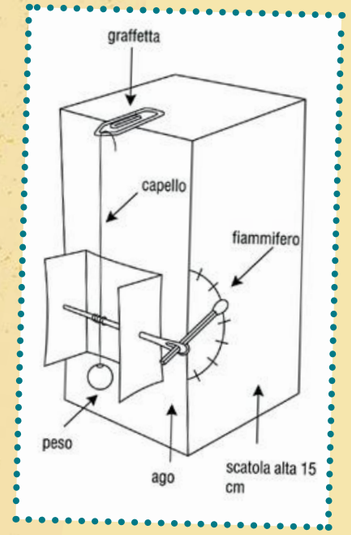
• **Cosa serve:** 3 cannucce, 4 bicchieri di plastica/carta, 1 bottiglia, 1 bastoncino, colla e forbici.

• **Come funziona:** più il vento è forte, più la ruota gira velocemente; contando quanti giri fa un bicchiere in 10 secondi, possiamo determinare la velocità del vento.

• **Suggerimento**: metti un po' di ghiaia nella bottiglia per evitare che il vento la faccia volare via!

Ora è il momento del'**IGROMETRO A CAPELLO**, che ci consentirà di misurare l'umidità dell'aria.

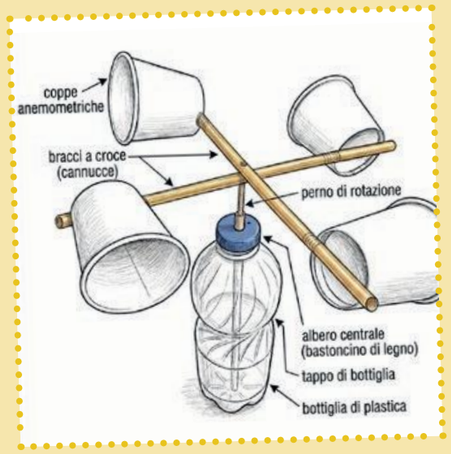
• **Cosa serve:** 1 cartone, 1 capello lungo, 1 ago, 1 cannuccia corta (o un fiammifero), 1 piccolo peso (bullone, rondella), colla.




• **Come funziona:** i capelli umani sono sensibili all'umidità: quando l'aria è umida si allungano, quando è secca si accorciano; questo movimento, anche se millimetrico, fa girare lo spillo e muove la cannuccia sul cartone.

• **Suggerimento**: il peso dovrà essere di una misura tale da tendere bene il capello ma non da spezzarlo.

Infine, ecco la **MANICA A VENTO** o **ANEMOSCOPIO**, per osservare la direzione e l'intensità del vento.




• **Cosa serve:** 1 anello di plastica (es. il bordo ritagliato di un vasetto), 1 borsa di plastica leggera (o carta velina), 1 bastone, nastro adesivo, spago.

• **Come funziona:** basterà metterlo all'aperto e attendere che il vento entri dalla bocca grande, gonfiando la manica; la direzione in cui punta la coda, ti dice dove va il vento; se sta dritta e in posizione orizzontale, significa che il vento tira molto forte!

• **Suggerimento:** puoi posizionare la manica a vento al centro di una rosa dei venti (orientata correttamente con una bussola); in questo modo saprai qual è il vento che spira durante la giornata e da quale direzione proviene.

Gli strumenti così realizzati non forniscono misure esatte, ma sicuramente danno informazioni utili per scegliere il giusto equipaggiamento per la giornata.

Magari nel costruire questi strumenti scoprirete che qualcosa si può fare in modo più funzionale, o li realizzerete con materiali alternativi. Siamo molto curiosi, inviate le vostre idee, consigli e suggerimenti all'indirizzo e-mail **nautici@agesci.it**. Saremo felici di scoprire come avrete realizzato la vostra stazione meteorologica!

***Qui trovate un tutorial con le istruzioni dettagliate per realizzare gli strumenti descritti:***



# ROMA–MILANO ANDATA E RITORNO

di Carlo Valentini - a cura di Gianni Aureli e Dario Fontanesca

**Una terza voce si unisce al racconto della nostra storia, Carlo ci parla del periodo milanese della redazione di Avventura, dal 1977 al 1980.**

...E poi la redazione passò a Milano.

Ma come, appena fondata, la rivista era già in crisi? Da Roma a Milano non vuol dire che già ci fosse crisi, ma qualche difficoltà, sì, c'era. Bisognava metter su una redazione mista per una associazione e una branca miste e soprattutto non si dovevano interrompere le uscite, *the show must go on!*

Mi sono preso sulle spalle questo servizio; ho imparato a fare *Avventura* ed è stata una bella avventura e, come sanno tutti gli scout, ogni avventura richiede sempre un po' di incoscienza e gusto per il rischio. Sapevo di poter contare sui miei amici, capi milanesi, e sui componenti della storica *Pattuglia nazionale di branca E* dell'ASCI, sciolta da un paio d'anni ma ancora legatissima. C'erano grandi difficoltà di coordinamento: non c'erano nè internet nè il cellulare e nemmeno il fax, che oggi è preistoria; ci si telefonava con i cornettoni di bachelite nera e ci si scambiava il materiale, scritti, disegni e foto, per posta…

L'ansia più grande era la puntualità nella consegna al direttore responsabile (uno dei capi centrali dell'AGESCI) che approvava e inviava il *menabò* alla tipografia, più che dei contenuti della rivista (il *menabò* è il modello realizzato ritagliando e incollando vicini testi e immagini, per provare l'impaginazione). Non avevamo un piano editoriale, come si fa oggi; ci si basava sull'improvvisazione e sulla disponibilità dei collaboratori.

Conoscevo poche capo donna; Paola Pongiglione (quella dell'intervista sul numero 1 di quest'anno, che prima dirigeva *La Guida* dell'AGI) lasciò quasi subito, impegnata in altri servizi; la rivista aveva una impostazione molto maschile, oggi dico: *"ahimè"*, ma allora era quel che potevamo fare. Quel che volevamo era portare all'attenzione di guide ed esploratori le cose della vita quotidiana viste con occhi scout: il cinema, la musica, i libri, la scienza (scienze naturali, astronomia, botanica...); a noi piacevano i fumetti e abbiamo proposto i personaggi in voga (Charlie Brown, Mafalda, Asterix) da cui ricavavamo idee, suggerimenti e, perchè no, anche divertimento.

Certo non mancavano articoli sull'hebertismo, sul campismo e le tecniche tipiche, molto sull'espressione; gli assistenti ecclesiastici centrali, a turno, scrivevano i loro articoli sforzandosi di essere leggibili (e ci riuscivano!). Utile anche la prova dei materiali tecnici, con consigli per l'acquisto e l'uso.

Don Carlo Galli (AE generale) tentò di inventare un personaggio ricorrente: "Il Nebbia", non durò molto e non ottenne il successo del famoso (per gli scout diversamente giovani) "Baffo 001", inventato da don Nunzio Gandolfi e illustrato da Perone.

C'erano rubriche fisse a disposizione di guide e scout per raccontare attività, imprese, campi e per creare contatti. *"Diconsi, Offronsi, Cercansi"* (allora sembrava originalissimo...) pubblicava i contatti di chi voleva corrispondere, scambiandosi idee ed esperienze in Italia e all'estero; cosa che oggi ci fa tenerezza, perché avveniva solo con lettere scritte a mano o a macchina.

L'immagine della rivista di quegli anni non era modesta, era modestissima: formato 23,7 x 17,8 cm (poco più dell'A5) in carta economica, stampato in due soli colori; niente a che vedere con la brillante quadricromia dell'attuale.

Io che facevo professionalmente anche il grafico impazzivo per scegliere una coppia di colori che desse un risultato decoroso: nero e azzurro, marrone e rosso, verde e blu... Meglio riuscivano le copertine, che spesso disegnavo io, per usare al meglio le scarse risorse grafiche. Ciò nonostante siamo riusciti, almeno una volta, a inserire un manifesto, un A3 piegato in quattro, con il *Gioco dell'Ocagesci* e sul retro un vademecum per il campo estivo.

Poi la redazione, pian piano, aumentando le collaborazioni romane, si è dolcemente trasferita nella sua sede naturale di piazza Pasquale Paoli, la "tana" dello scautismo cattolico italiano.

### IN QUEL PERIODO...

Nel periodo 1977-1980 l'AGESCI cresce in una fase di vita sperimentale che deve portare al vivere insieme, maschi e femmine.

L'unità dell'associazione e la fusione fra ASCI e AGI avrebbero generato, seppur lentamente, la voglia di lavorare in modalità mista.

Convegni, campi, attività di sperimentazione e momenti di condivisione tra esploratori e guide, ma anche tra lupetti e coccinelle, rover e scolte.

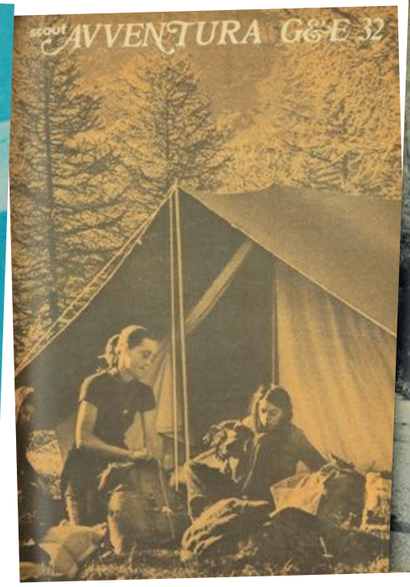
Sono gli anni che ci porteranno alle unità miste, e anche per la Branca E/G venne il momento di iniziare un progetto di vita unitaria.

E lì continua la produzione della più bella rivista dell'AGESCI di questi anni, almeno secondo me…












# PRIMA DI PIANTARE TENDE, PIANTA RADICI

## Io, Tu e la Casa Comune

di Eleonora Trigona - illustrazioni di Danilo Bonaldo

C'è una frase che mastichiamo così tanto da averne quasi perso il sapore: *"Lasciate il mondo un po' migliore di come lo avete trovato"*. Bellissima, certo. Ma siamo onesti: a volte sembra un'impresa titanica, roba da supereroi.

La verità è che il "mondo migliore" non si costruisce con le belle frasi su Instagram, ma con un'equazione matematica che nessuno ci insegna a scuola. È fatta di tre passaggi: **IO, TU e la CASA COMUNE**. Ma che significa?

Non puoi curare il bosco se prima non impari a curare chi ti cammina a fianco e non puoi voler bene a nessuno se prima non fai pace con quello che vedi allo specchio ogni giorno: **tutto è collegato** da un filo invisibile chiamato responsabilità.

Il modo in cui trattiamo noi stessi influenza come trattiamo la squadriglia, e come trattiamo la squadriglia influenza il modo in cui trattiamo il pianeta.

**IO: l'avventura di essere**

Vi è mai successo di arrivare alla fine di una salita, con il fiato corto e le gambe che tremano, e sentire il bisogno immediato di tirare fuori il telefono? E non per la bussola... ma per controllare una notifica o postare una foto. Spesso lo facciamo senza pensare: riempiamo ogni vuoto con un "fare" o con un "guardare", perché stare in silenzio con noi stessi fa un po' paura.

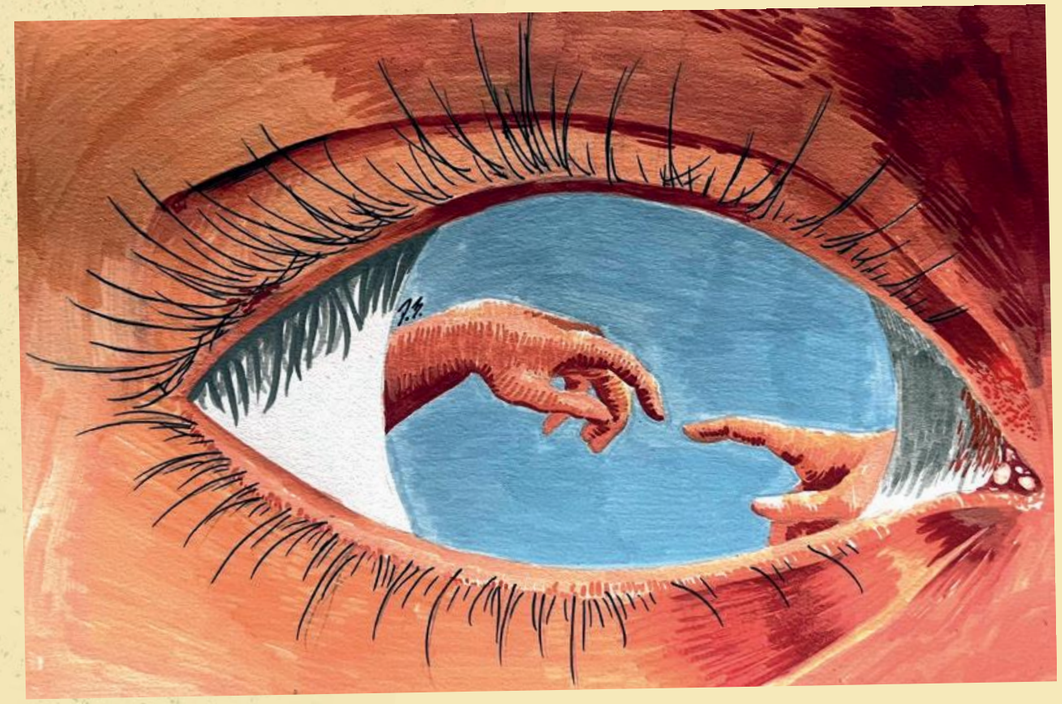
Ma prendersi **cura di sé** non è egoismo, è logica. Se il nostro terreno è arido, stanco o pieno di rabbia, faremo fatica a far crescere qualcosa di buono per gli altri. E se impariamo a volerci bene nonostante i difetti, scopriremo che abbiamo molta più energia per donare agli altri.

### IL SEGRETO DELLO SCAUTISMO

Se siamo in pace con noi stessi, saremo in pace con gli altri; e, se saremo in pace con gli altri, non potremo che **amare e proteggere il creato** che ci circonda.

Crescere nell'amore non è un traguardo che si raggiunge una volta per tutte, ma un cammino. Un cammino faticoso, come una salita con lo zaino pesante, ma che ci regala la vista più bella del mondo: quella di una Terra che respira insieme a noi.





Amare non è un sentimento sdolcinato, è un muscolo che si allena. Più amiamo noi stessi, più abbiamo forza per amare il mondo.

**TU: l'amore che è responsabilità**

Diciamocelo: l'idea che una buona squadriglia sia quella dove non si litiga mai è una grande bugia. Le relazioni vere sono vive, e ciò che è vivo ogni tanto sbatte contro qualcos'altro: una relazione sana non è quella senza graffi, ma quella in cui ci si prende la **responsabilità dell'altro**.

Sembra un paradosso, ma il cuore di uno scout e di una guida deve avere due battiti diversi contemporaneamente: l'amore globale e l'amore intimo.

L'amore globale (o lo stile) è il modo in cui tratti chiunque: l'ultimo arrivato nel reparto, il passante che incontri sul sentiero, il compagno di classe che ti sta antipatico. È un'attitudine di apertura e di cortesia di base. Non serve essere amici intimi di tutti per essere fratelli di ogni altra guida e scout.

L'amore intimo è il passo successivo: è decidere di non restare in superficie, di non accontentarsi di un "tutto bene" di facciata. Richiede il coraggio di metterci il cuore davvero, di mostrare la propria vulnerabilità per permettere all'altro di fare lo stesso. È l'incontro autentico che ti cambia la giornata (e la vita).

**CASA COMUNE: il dono del rispetto**

L'ecologia, per uno scout, non è una moda o un elenco di regole noiose da seguire per non prendere una sgridata dai capi. Non è un dovere: è un atto d'amore.

Immagina la nostra sede o la tenda. Se vogliamo bene alle persone con cui le condividiamo, non lasciamo per terra avanzi di cibo o sporcizia...giusto? Il mondo è esattamente la stessa cosa: una casa comune.

C'è un cambio di mentalità fondamentale che la Legge scout ci chiede di fare: è la differenza tra chi usa le cose e chi le custodisce. Passare alla mentalità del custode significa smettere di sentirsi ospiti di passaggio e iniziare a sentirsi **guardiani responsabili**. Se sentiamo che il bosco ci appartiene, allora proteggerlo diventa naturale come difendere un amico.

**Inquadra qui se vuoi ascoltare la voce di chi ha scritto questo articolo!**

# CHE NODO SEI CON GLI ALTRI?

## Test semi-serio per scoprire come stringi (e a volte aggrovigli) i tuoi legami.

di Fausta Musci - illustrazioni di Giorgio Cusma

**Prendi una penna e segna le risposte... vale anche se sei single o se ti hanno ghostato da poco!**

**1. Ti accorgi che qualcuno ti interessa. Cosa succede?**
**A.** Divento un agente 007: osservo tutto senza farmi notare
**B.** Racconto subito tutto al mio migliore amico/a (che tanto lo sapeva già)
**C.** Non dico niente e mi faccio un sacco di pensieri
**D.** Boh…non capisco bene cosa provo, resto nel dubbio per un bel po'

**2. Se qualcuno a cui tieni ti ghosta:**
**A.** Controllo l'ultimo accesso e i social ogni 5 minuti per capire che fa
**B.** Penso: "Vabbè avrà da fare"
**C.** Scrivo: "Tutto ok?" cercando di fare il/la vago/a, ma ribollo dentro
**D.** "Ah ok, sparito/a, perfetto" e mi metto a pensare a cosa avrò fatto di sbagliato

**3. Se la tua crush mette like a qualcuno che non sei tu:**
**A.** Chi è?? Da dove esce?? … indago su tutto
**B.** Mi dà fastidio, ma cerco di stare tranquillo/a e rispettare i suoi spazi
**C.** Faccio una battutina sarcastica per tastare il terreno
**D.** Penso: "Ovvio, tutti più interessanti di me"

**4. Senza quella persona tu ti senti:**
**A.** Perso/a, come se mancasse un pezzo fondamentale di me!
**B.** Un po' triste, ma comunque nella mia vita ho un sacco di cose belle a cui dedicarmi eh!
**C.** Tranquillo/a… cioè sì… cioè no… vabbè hai capito
**D.** Come se non fossi importante per nessuno

**5. I tuoi amici quando inizi a legare con qualcuno:**
**A.** Li vedo meno… ma vabbè ho la mia crush!
**B.** Ci sono sempre, anche se ho nuovi legami
**C.** Sono il mio centro assistenza h24
**D.** Mi dicono che sono sparito/a e che mi chiudo troppo in me stesso/a

**6. Quando nel rapporto qualcosa non ti va bene:**
**A.** "Se ci tenessi davvero lo faresti"
**B.** Provo a parlarne, anche se costa fatica
**C.** Tengo tutto dentro per evitare conflitti, sperando che passi
**D.** Finisco sempre per sentirmi in colpa

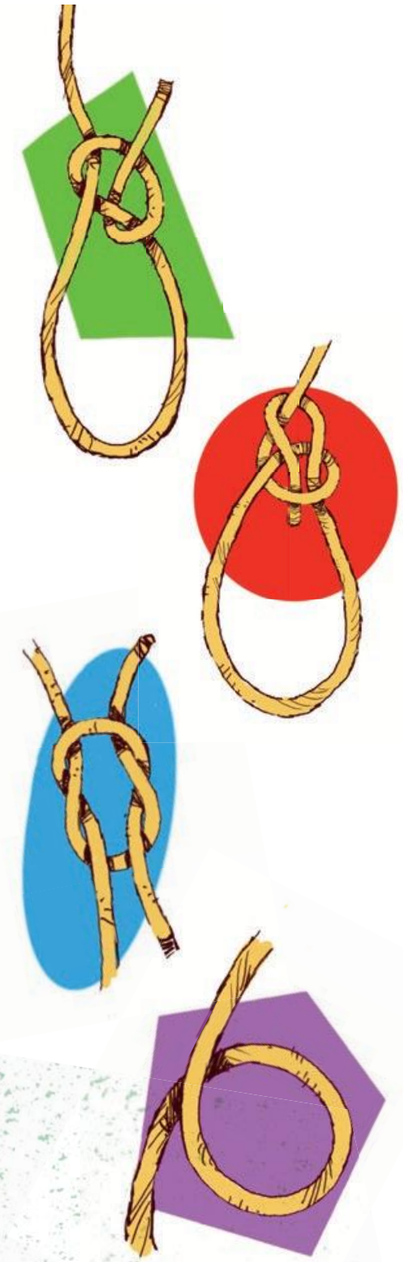
**7. Quando passi del tempo insieme a qualcuno che ti piace/ti interessa:**
**A.** Tranquillo/a, finché so che tutto è sotto controllo
**B.** Posso essere totalmente me stesso/a
**C.** Sto sempre attento/a a quello che dico
**D.** A volte mi sento giudicato/a

**8. Fai qualcosa (abbraccio, battuta, gesto) e l'altro sembra a disagio:**
**A.** "Ma dai era uno scherzooooooooo" e continuo a modo mio
**B.** Mi fermo subito appena me ne accorgo e chiedo "oh, scusa, tutto ok?"
**C.** Faccio finta di niente, ma mi fermo e mi sento in imbarazzo
**D.** Impossibile, al massimo è il contrario

**9. Per te "stare bene con qualcuno" è:**
**A.** Sapere tutto: dove sei, con chi, perché, come, quando
**B.** Volersi bene, rispettarsi e lasciarsi libertà a vicenda
**C.** Non litigare mai
**D.** Non restare soli

**10. Parlare di quello che senti, per te è:**
**A.** Facile, soprattutto quando devo spiegare perché ho ragione io
**B.** Difficile, ma so che è importante e mi sento molto meglio quando lo faccio
**C.** Abbastanza difficile: preferisco scherzare
**D.** Missione Impossibile

**Quale categoria di risposte hai scelto di più? A, B, C o D? Inquadra il qrcode e scopri qualcosa in più di te...**



E allora, vi ci ritrovate nel nodo che il test vi ha assegnato? Sì? No? Un po'? Tranquilli. Ricordate sempre che nel famoso *"Ashley Book of Knots"*, il famosissimo manuale con descritti e illustrati migliaia di nodi, al numero 2545 c'è uno spazio vuoto, senza disegno né spiegazione. Solo la frase: ***"questo nodo è stato perduto"***. Probabilmente l'autore, Clifford Ashley, si era perso gli appunti che aveva preparato per quel nodo e, non volendo rinumerare tutti quelli seguenti, ha lasciato a metà del librone la riga vuota così com'era, con quella breve nota. Questo è bellissimo! Ci dice che anche nella più completa enciclopedia sui nodi che sia mai stata scritta, manca qualcosa: c'è un nodo che non è stato ancora descritto, che è ancora da scoprire. Qual era il nodo perduto? Potrebbe essere il **tuo** nodo, cioè il **tuo** modo particolare di essere legato, legata, agli altri, di essere in relazione. A quale assomiglia il tuo nodo?

*Se il test ti è piaciuto, proponilo alla tua squadriglia o a tutto il reparto. Divertitevi a confrontare le vostre risposte. Siete davvero simili a uno dei quattro nodi di queste pagine? Oppure c'è un altro nodo che vi descrive meglio? Quale? Magari per ognuno di voi serve inventare un nodo mai visto prima… Come sarebbe il vostro nodo? Descrivetelo o magari disegnatelo e, se volete, condividetelo con noi, sui social o scrivendo al nostro indirizzo e-mail.*



## TOPO DI BIBLIOTECA

# E VOI COME VIVRETE?

**E voi come vivrete?**

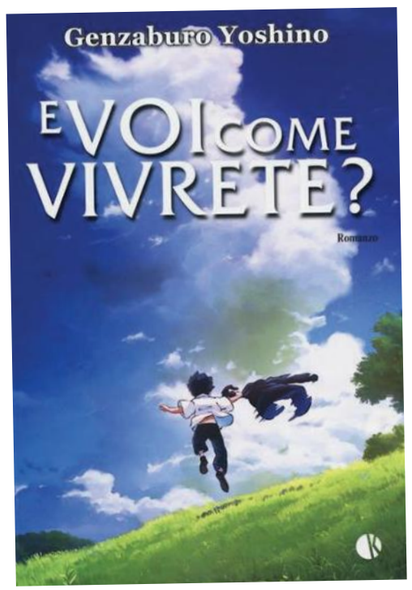
**Autore**: Genzaburō Yoshino

**Editore**: Sala Kappalab ni

**Pagine**: 256

Certe domande sembrano semplici, ma poi restano in testa a lungo. “E voi come vivrete?” è una di queste. Non chiede solo che scuola faremo o che lavoro avremo. Chiede qualcosa di più profondo: che persone vogliamo diventare?

Il libro racconta la storia di Coper, un ragazzo che, dopo la morte del padre, si trova a crescere prima del previsto. Non tutto gli è chiaro, e proprio per questo ci somiglia. Coper non è perfetto: sbaglia, si confonde, si lascia prendere dalla paura o dall’orgoglio. Ma non smette di cercare una strada.




Accanto a lui c’è lo zio, che non gli consegna risposte già pronte. Lo accompagna, lo ascolta, lo provoca con domande che aprono gli occhi. È un modo di educare fatto di pazienza e fiducia: aiutare l’altro a scoprire ciò che conta davvero.

Anche nella vita scout succede qualcosa di simile. I capi non camminano al posto nostro, ma ci aiutano a leggere la bussola. La strada non è solo fango e scarponi: è il percorso in cui impariamo a scegliere.

Voler bene non è fatto solo di grandi gesti. A volte passa da cose piccole: una parola al momento giusto, un silenzio rispettoso, accorgersi che qualcuno non sta bene. Altre volte serve il coraggio di ammettere un errore: ferire può capitare; far finta di niente, però, è una scelta.

Questa è una lezione importante anche per noi. Viviamo in gruppi, classi, famiglie, reparti, squadriglie. Ogni giorno possiamo decidere se costruire o rovinare qualcosa: difendere chi è fragile, accorgerci di chi resta indietro, usare le parole come ponti.

La Legge scout ci parla proprio di questo: lealtà, aiuto, amicizia non sono frasi da imparare a memoria, ma allenamenti quotidiani, scelte vere quando nessuno ci guarda.

Nel cammino di Coper c’è un’altra cosa importante: nessuno cresce da solo. Anche noi abbiamo bisogno di un capo, un amico, un genitore, una comunità.

Alla fine, la domanda rimane aperta: E voi come vivrete? Non è per un futuro lontano, ma per oggi. Forse vivere bene non significa non sbagliare mai, ma riconoscere ciò che vale e proteggerlo ogni giorno.

**Vuoi raccontarci il tuo libro preferito o semplicemente l’ultimo che hai letto? Scrivi a scout.avventura@agesci.it.**



## TOPO AL CINEMA

# IL RAGAZZO E L'AIRONE



**Il ragazzo e l'airone**

**Anno**: 2023

**Produzione**: Studio Ghibli

**Durata**: 124 minuti

E se vi dicessi che una grande avventura può essere solo l’inizio di un racconto molto più profondo? Non sempre i viaggi più importanti sono quelli che ci portano lontano: a volte sono quelli che ci costringono a guardarci dentro.

“Il ragazzo e l’airone” parte proprio da una ferita. Mahito perde la madre in guerra: un dolore che gli cambia il modo di vedere il mondo. Quando si trasferisce con il padre, porta con sé rabbia, silenzio e confusione. Dentro di lui c’è ancora una casa che non esiste più.

Poi arriva l’airone: strano, misterioso, a tratti inquietante. Non è il classico aiutante gentile delle fiabe, ma una presenza ambigua, che lo provoca e lo spinge a seguirlo. Mahito entra in un mondo fantastico, pieno di immagini difficili da capire. Sembra l’inizio di una grande avventura, ma quel mondo è lo specchio di ciò che porta dentro.

Il suo viaggio non è fatto solo di prove da superare, ma di emozioni da attraversare. Deve fare i conti con tristezza, nostalgia e rabbia. E forse è qui che il film parla anche a noi: crescere non significa non soffrire mai, ma non lasciare che il dolore decida tutto al posto nostro.

Mahito non può cancellare quello che è successo. Però può scegliere che cosa farne di quella ferita: chiudersi, oppure fidarsi ancora e capire che ciò che abbiamo amato non scompare davvero.




Questo è un messaggio importante. A volte pensiamo che voler bene significhi fare gesti enormi. Invece spesso si traduce in cose piccole: accorgersi di chi resta in disparte, chiedere scusa, ascoltare, avere pazienza.

Per chi vive lo scoutismo, questo suona familiare: in un gruppo, nessuno cammina davvero da solo. Se qualcuno resta indietro, si rallenta; se è stanco, si condivide il peso. A volte basta esserci.

“Il ragazzo e l’airone” non dà risposte facili: possiamo trasformare il ricordo in forza, la mancanza in attenzione, la ferita in cura. L’avventura di Mahito è imparare che ciò che conta davvero va protetto ogni giorno, nelle persone che non abbandoniamo.

# SOTTO LE STELLE

di Giovanni Gusai - illustrazioni di Tiziana Musmeci

**In questo reparto, come sicuramente in tutti i vostri, le avventure non si vivono solo con la propria squadriglia. Prima o poi capita di fare un pezzo di strada accanto a quel qualcuno che non abbiamo ancora imparato a conoscere, e allora...**



Quando hanno fatto le coppie per gli hike, io e Lorenzo ci siamo trovati spiazzati. Non ci conoscevamo granché, avevamo pochi interessi in comune e forse non saprei neppure dirvi quali fossero, i suoi interessi. Nei primi metri di cammino abbiamo preso in mano la carta ed è diventata subito il nostro pretesto per rompere il ghiaccio. Nessuno dei due sapeva bene di cosa parlare. E dopo aver esaurito i ricordi condivisi negli anni di reparto, c'era poco altro da condividere. Abbiamo camminato così per un po', ma solo con gli amici veri è possibile stare insieme in silenzio senza sentirsi strani. Non avevamo quell'intimità. Lui non è precisamente un chiacchierone, vive dall'altra parte della città, frequenta poco il reparto. Sembrava potersene stare così, a camminare e basta, per sempre.



Aveva una specie di velo sullo sguardo, come se in qualunque momento stesse pensando a qualcos'altro di molto più importante. O come se fosse triste, ma pochissimo. A me camminare senza dirci niente risultava insopportabile. Così avevo cominciato a interrogarlo sui dettagli della sua vita. Musica, sport, hobby, cibo preferito: non avevamo niente in comune. Niente. Quindi era ancora più difficile cercare di costruire un dialogo. Intanto si era fatta sera. Ci eravamo fermati a una fontana a riempire le borracce e ne avevamo approfittato per accendere le torce. Quando avevamo ripreso la marcia eravamo due cerchi gialli nel buio fitto del bosco. Non avevo più nulla da chiedergli, lui taceva, la meta era lontana, pensavo che avrei voluto fare l'hike con qualcun altro e allo stesso tempo mi dispiaceva averlo pensato. Lorenzo era un ragazzo molto solo: non gli piaceva il calcio, preferiva stare a casa a leggere, a giudicare dalle cose che aveva fatto per le specialità e il brevetto era senza dubbio un genio, ma in reparto non aveva nessuno che avrebbe davvero chiamato amico. Per i nostri criteri di esploratori era piuttosto… anomalo, non so come dire.



La parte finale del percorso era in salita. Una serie di tornanti ci avrebbe condotto a una vedetta anti-incendio: quella era la nostra destinazione. Ho provato a tenere un ritmo sostenuto, che ci consentisse di arrivare in cima a un orario decente. Ma Lorenzo non riusciva a starmi dietro. Era fuori forma, sovrappeso e sconfortato. Ci siamo fermati spesso. Siamo arrivati su che era tardissimo, le stelle già alte, infinite. Quando abbiamo potuto considerare il rifugio pronto, la mezzanotte era passata da tempo. Ricordo bene quanto fossi nervoso, e il fastidio per il mancato sforzo di Lorenzo di dire qualcosa, qualsiasi cosa, anche la più piccola. Poi, sdraiati sulla schiena a guardare le costellazioni, ha spezzato il silenzio della campagna.

«Mi dispiace», mi ha detto, «se non sono stato all'altezza del tuo desiderio per questo hike». Prima ancora che potessi rispondergli per rassicurarlo, ha continuato: «Spesso non mi sento capace di soddisfare i desideri degli altri. Le persone a volte mi sembrano lontanissime». Avevo un groppo in gola che non so spiegarvi, deglutivo a vuoto senza riuscire a mandarlo giù. Lorenzo, inaspettatamente, continuava a parlare. Forse il cielo notturno gli suggeriva le parole. «Martina me lo dice sempre. Che dovrei badare ai miei, di desideri, e che comunque a lei piaccio così». Ha fatto una pausa, io stavo per inserirmi e poi ha continuato. «Non volevo fare un discorso triste, ora la smetto. Volevo solo chiederti scusa se sono stato un peso, ecco. È colpa delle stelle e delle cose che leggo. Desiderio, de-siderus, "senza stelle". Hai presente?» No, non avevo presente affatto. Non mi aveva detto di Martina, e nessuno, in reparto, si era accorto che stessero insieme, sempre che avessi capito bene. Dopo quelle confidenze così intime, Lorenzo è crollato per la fatica. Non mi ha dato il tempo di rispondergli, e forse è stato meglio così: non avrei saputo come fare. La sua sensibilità mi aveva stravolto. Sono rimasto sveglio a lungo, senza smettere di pensare che Martina fosse una persona fortunata.

DON GIGI E...

# LA STORIA DI CHIARA E FRANCESCO

di don Andrea Meregalli - illustrazioni di Sofia Lucà Trombetta



Quel giorno don Gigi arrivò in compagnia di due suoi amici, Chiara e Francesco, più grandi di noi, e don Gigi ci invitò ad ascoltare la loro storia.
"Ci siamo incrociati sui banchi del liceo – iniziò Francesco – fin dal primo giorno ero rimasto colpito da quella compagna che stava seduta tre file avanti a me. Da lì a poco saremmo diventati compagni di banco inseparabili. Ero affascinato da Chiara, non solo perché era carina, ma anche perché era una ragazza sorprendente, una che sembrava sempre stare appunto tre file avanti a tutti. Ho incominciato a cercarla…".
"Sì – era Chiara ora a raccontare – mi sono accorta che Francesco non perdeva occasione per chiedermi di studiare insieme, di andare insieme a vedere un film, a sentire un concerto, di partecipare a un dibattito. Scoprimmo di avere tanti interessi comuni oltre la scuola".
"Poi un giorno – riprese Francesco – fu Chiara a chiedermelo, aveva intuito che in matematica io ero più bravo, mi aveva proposto di trovarci per prepararci alla verifica del giorno dopo. Tra un esercizio e l'altro, a un certo punto, siamo finiti a fissarci negli occhi, siamo rimasti per un po' in silenzio e lì abbiamo scoperto che tra noi era scoccata la scintilla di qualcosa che andava oltre l'amicizia".
"Mi sono accorta che anch'io sentivo sempre di più il desiderio di stare con Francesco e non solo per farmi aiutare in matematica. Poi finito il liceo ognuno ha preso la sua strada, abbiamo frequentato l'università, Francesco storia e io ingegneria, alla fine anch'io ero diventata brava in matematica. Io a pensare al futuro, lui a studiare il passato".
"Ma tutto questo non ci ha allontanati – continuò Francesco – poco alla volta abbiamo scoperto che le nostre storie diverse rendevano sempre più ricco il nostro rapporto. Ogni tanto, quando raccontavo a Chiara di quello che studiavo, mi arrabbiavo con lei perché mi sembrava un po' superficiale nei giudizi su quello che capitava nel mondo."
"Delle cose che studiavo io, a Francesco interessava poco; però era affascinato quando gli parlavo di innovazione, quando gli dicevo che noi ingegneri studiamo per rendere possibile il progresso dell'umanità, lasciare il mondo migliore, mi sembra che voi scout dicia-te così".
Francesco riprese la parola: "Ma vorrei aggiungere anche questa cosa: a un certo punto abbiamo capito che nella nostra storia c'entravano anche i nostri corpi, che la nostra storia poteva essere anche una storia di tenerezze; abbiamo sentito il bisogno, oltre che di passare ore e ore a chiacchierare, di stare vicini: avevamo bisogno di un contatto fisico".
"Io mi sono sempre ricordata – disse Chiara – di una chiacchierata fatta con il nostro insegnante di religione, don Gigi appunto, che ci aveva provocato così: provate a pensare cosa significa fare una cosa con-tatto, sì, proprio così, smontando la parola. Toccarsi; ma anche: fare con dolcezza, con rispetto, con affetto. Ce lo siamo detti tante volte che carezze, baci, e forse ad un certo punto qualcosa di più doveva essere fatto *con-tatto*".
"Beh, poi qualche settimana fa ci siamo sposati, essere marito e moglie ci è sembrato il modo più bello per continuare questa nostra storia iniziata sui banchi del liceo".
"E ci piacerebbe anche avere dei bambini, perché crediamo che l'amore non è solo stare insieme, noi due, ma guardare insieme negli occhi di un qualcun altro, e fargli capire che ci siamo voluti bene per essere insieme capaci di volere bene anche a lui o a lei".
Don Gigi concluse: "Beh, spero che questo racconto vi abbia lasciato qualche cosa a cui pensare, a voi che state imperando l'abc delle vostre storie e cosa significa innamorarsi, volersi bene e quella parolona che qualche volta diciamo con un po' di superficialità: amarsi".

**Con questo racconto si conclude il lunghissimo ciclo delle chiacchierate di "don Gigi", che ha camminato vicino a noi per tanti anni dalle pagine di *Avventura*.**



***"Vi lascio con questa ultima storia, ve ne ho raccontate tante in questi anni, i primi che le hanno lette ormai sono i vostri capi. Adesso è arrivato il momento che qualcun altro continui a raccontare storie, ma voi non dimenticate mai quanto è bello raccontare e quanto può essere stimolante ascoltare racconti. Ciao guide, ciao esploratori, ciao lettori e lettrici di Avventura!"***

***don Andrea Meregalli***

RE-PLAY

# AMORE PER L'ESPRESSIONE O UN'ESPRESSIONE D'AMORE?

di Nicoletta Caberlin e Martina Acazi - illustrazioni di Bianca Maria Nava

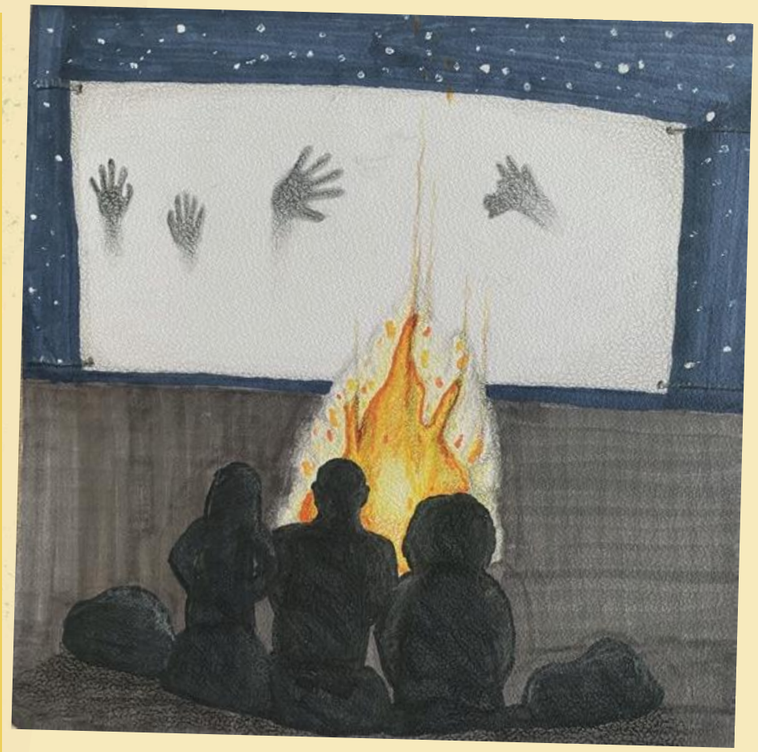
Bella è la vita di reparto, vero? L'avventura, i giochi, le stelle, i fuochi di bivacco… Ma non è proprio sempre tutto rose e fiori. Arriva la sera. Ci si raduna intorno al fuoco. E ti viene proposto di presentare attraverso una tecnica espressiva la vostra squadriglia. E qui ci si divide. Da un lato ci sono quelli dalla battuta sempre pronta, nati con il copione sottobraccio. E poi ci sei tu... che digrigni i denti perché, va bene tutto, ma far scenette non è proprio il tuo. Ma l'espressione non è solo questione di battute pronte, anzi! Il nostro corpo è in grado di dire molto di più. Perché pensare che la scenetta recitata sia l'unica soluzione? Perché non provare a mettersi in gioco con qualcosa di diverso per potersi raccontare?
Ecco, quindi, qualche dritta e qualche consiglio per nuovi giochi e nuovi stimoli per il vostro fuoco di bivacco!

**"La comunicazione non verbale è un elaborato codice segreto che non è scritto da nessuna parte, non è conosciuto da nessuno ed è compreso da tutti"**
**Edward Sapir**

**MANI TRIDIMENSIONALI E MANI DIPINTE**
Per questo gioco bisogna avere a disposizione un telo teso, e il cast dovrà starci dietro, facendo sbucare le mani. Ma ci sono anche altre modalità: l'attore o l'attrice può coprirsi del tutto con il telo e far uscire solo le mani o le braccia (qualcuno di voi ha mai visto "lo struzzo" di Aldo, Giovanni e Giacomo?). Se il corpo e il volto dell'attore o dell'attrice sono coperti, le mani e le braccia in movimento possono diventare estremamente espressive! E se si vuole osare… Si possono anche dipingere! Quante cose saprete raccontare solo con il movimento delle mani e delle braccia?



**UNA NOTTE AL MUSEO**
Questo può essere un gioco, oppure un'attività per allenare l'espressività. Si divide il reparto in squadre e a ogni squadra si consegnano delle immagini di dipinti. Ogni squadra dovrà rappresentare il dipinto con il corpo e con degli oggetti o costumi di scena improvvisati. Quando tutti i dipinti saranno pronti, allora si potranno risvegliare e animare, e potranno cominciare a interagire tra di loro. Se è solo un esercizio, l'ideale sarà non parlarsi, ma usare solo il corpo e la comunicazione non verbale. Se invece è un gioco per il fuoco di bivacco, si può lasciar improvvisare anche con la voce e vedere che succede. L'effetto finale è spesso molto comico!



**MACCHINE E INGRANAGGI**
Anche questo può essere un gioco o un esercizio. Diventa davvero molto divertente quando si scelgono oggetti o meccanismi che possano stimolare le risate del pubblico (ad es: un wc, una caffettiera, ecc). Un presentatore o una presentatrice chiamerà, ingranaggio per ingranaggio, le persone che serviranno a creare il macchinario e a ognuno dà una posizione, un movimento e un suono. All'inizio il pubblico non capirà, ma se chi coordina è in gamba, il finale sarà esplosivo. C'è anche una variante, senza presentatore. Ognuno pensa di essere un ingranaggio di una macchina, con un suo movimento e un suono. Il primo entra quindi in scena e si mette nella posizione che ha pensato e comincia a fare il gesto e il rumore. Il giocatore successivo dovrà cercare di adattare il suo movimento in modo che questo si incastri con quello della persona già in scena. Più persone si incastrano e più la macchina diventa gigante e con un ritmo sempre più difficile da tenere.

**IL LONFO**
"Il Lonfo" è una poesia metasemantica di Fosco Maraini. Significa che chi l'ha scritta ha inventato delle parole che sembrano esistere davvero e avere un significato, ma in realtà non ce l'hanno: è la nostra mente a crearne uno, perché assomigliano a parole reali. In questo gioco si usa questa poesia per chiedere a ognuno dei partecipanti di leggerla in un determinato modo (es.: da innamorato, arrabbiato, triste, ansioso, spaventato…): tutte le altre persone dovranno indovinare il *mood* in cui la sta leggendo.
Ecco il testo:
*Il Lonfo non vaterca né gluisce e*
*molto raramente barigatta,*
*ma quando soffia il bego*
*a bisce bisce sdilenca un poco*
*e gnagio s'archipatta.*
*È frusco il Lonfo! È pieno*
*di lupigna arrafferia malversa*
*e sofolenta! Se cionfi ti sbiduglia*
*e ti arrupigna se lugri ti botalla*
*e ti criventa.*
*Eppure il vecchio Lonfo*
*ammargelluto che bete*
*e zugghia e fonca nei trombazzi*
*fa lègica busìa, fa gisbuto;*
*e quasi quasi in segno di*
*sberdazzi gli affarferesti un gniffo.*
*Ma lui zuto t'alloppa,*
*ti sbernecchia; e tu l'accazzi.*

# L'AMORE, VERO MOTORE DEL MONDO

di Lucio Costantini - illustrazioni di Paolo Vacca

Cari ragazzi, vi sarà capitato di sentirvi chiedere da qualcuno che cosa sia lo scautismo. Immagino che la vostra risposta non sia stata semplice. A me è successo diverse volte e, lo confesso, mi sono trovato in difficoltà, non riuscendo a raccogliere in poche parole una spiegazione soddisfacente, sia per il mio interlocutore, sia per me stesso. Non è facile, soprattutto perché questa splendida avventura che vi viene proposta dai vostri capi è come un ampio mosaico multicolore e non soltanto un contenitore che raccolga quelle che abitualmente chiamiamo "tecniche".

Ora spostiamo la visuale dallo scautismo all'amore. Lo puoi comprendere se lo hai attraversato, o quando potrai viverlo. Ho sempre pensato, fin da quand'ero adolescente, che l'amore sia difficile da spiegare, da raccontare, ma che sia il vero motore del mondo; è vivissimo in me il periodo in cui, innamorato e ricambiato, ero convinto di avere tra le mani una leva, da utilizzare in due, per sollevarlo, il mondo. Sì, perché resto convinto, con Saint-Exupéry, che amare significhi guardare insieme nella stessa direzione, ma non solo questo. L'amore, perché sia tale, non è il semplice appagamento di un bisogno. È qualcosa di più intenso. Si può declinare in diversi modi: materno, filiale, amicale, coniugale. Parte dal riconoscimento e dal rispetto dell'altro/altra come diverso da me, con le sue particolari caratteristiche di personalità, con il suo corpo altrettanto particolare, con quel timbro di voce, quei pensieri, quello sguardo che si intreccia nel mio. Amare significa volere il bene dell'altro, prodigarsi per lui, accettarne le fragilità e apprezzarne le risorse, scambievolmente. Vuol dire dare senso all'ascolto, trattenere il giudizio critico che è spesso in agguato. L'amore si nutre di pazienza, a volte di silenzi, di attese, implica inoltre una progettazione che consenta di puntare a uno o a più obiettivi, se necessario con spirito di sacrificio. L'amore è condivisione, cercare di vincere il grigiore che a volte ci circonda, andare al di là della banalità che caratterizza certi rapporti umani. È una bella sfida, da raccogliere, con coraggio.

**"Amare non è guardarsi negli occhi, ma guardare insieme nella stessa direzione."**
**Antoine de Saint-Exupéry**

La storia testimonia che vi furono diverse coppie che guardando nella stessa direzione diedero un significato particolare alla loro vita condivisa: artisti, studiosi, scienziati, letterati e non solo. Tempo fa, in India, terra di forti contrasti, fui colpito dallo splendore del Taj Mahal, ad Agra. Uno splendido, rilucente monumento tombale, patrimonio dell'umanità UNESCO e annoverato tra le sette nuove meraviglie del mondo per la sua bellezza architettonica. L'imperatore Shah Jahan lo fece erigere tra il 1631 e il 1648 in memoria della sua sposa favorita. La storia non lo dice, ma possiamo immaginare che il legame tra i coniugi fosse davvero molto intenso.

Il mio pensiero corre a una coppia legatissima: Robert Baden-Powell e sua moglie Olave che, in un clima di reciproca, profonda condivisione, spesero parecchi anni della loro vita, con entusiasmo, generosità, tenacia, dedicandosi all'educazione dei giovani tramite lo scautismo, consapevoli che potesse essere un poderoso veicolo di pace, capace di andare al di là dell'angusto limite delle frontiere, delle etnie, delle disparità sociali. Lo scautismo orienta all'amore verso Dio e, con azioni concrete, verso il prossimo. I coniugi Baden-Powell furono degli utopisti? Direi di no, dato che grazie alla loro visione condivisa, lo scautismo si è diffuso in tutto il mondo libero e conta milioni di aderenti che ne moltiplicano il messaggio.

Baden-Powell scrisse rivolgendosi ai ragazzi: *"Andate avanti con fede nella bontà del Movimento (...) e andate avanti con l'amore, che è l'agente più potente di tutti. Questo spirito di amore è, dopo tutto, lo spirito di Dio che lavora dentro di voi"*. Guardandoci intorno vediamo allargarsi conflitti che paiono non aver fine. C'è davvero bisogno di una maggior diffusione di tale spirito di Dio. Lo scautismo può orientarci in questa direzione.



**"Andate avanti con l'amore, che è l'agente più potente di tutti. Questo spirito di amore è, dopo tutto, lo spirito di Dio che lavora dentro di voi"**
**B.-P.**

di Karen Di Primio e Loris Longo - illustrazioni di Daniele Di Bartolo

JAMBOREE 2027

## IL CONTINGENTE PRENDE FORMA

# IL JAMBOREE È COMINCIATO!

POLAND 2027
World Scout
26th Jamboree
Scout Mondial

Nel primo numero di *Avventura* del 2026 ci siamo lasciati con una domanda: **sei pronto/a a partire?**
Oggi possiamo dirlo: il cammino verso il World Scout Jamboree 2027 è ufficialmente **iniziato!**
Il Contingente italiano ha preso forma, le candidature si sono concluse, i capi selezionati si sono incontrati, e guide ed esploratori di tutta Italia hanno ricevuto l'esito della propria candidatura.
Per qualcuno, questo significa preparare lo zaino per la Polonia, ma per tutta la nostra Associazione significa che il Jamboree non è più solo un sogno lontano: adesso è reale.

A chi è stato selezionato per partire come ambasciatore del Contingente italiano, diciamo… **Buona Caccia!**
Vi aspetta un'avventura grande, esigente, bellissima. Sarà sentiero, incontro, sfida, gioco, competenza, autonomia. Ma soprattutto sarà la possibilità di rappresentare il vostro reparto e di portare un pezzetto di Italia dentro una città di scout che parlerà tutte le lingue del mondo.




*"Teniamo ogni quattro anni un raduno internazionale o Jamboree, in cui i contingenti vengono da tutti i paesi per accamparsi insieme e imparare a conoscersi e a comprendersi a vicenda e formare amicizie reciproche.*
*La sola base vera e solida per la pace nel mondo è lo sviluppo di un carattere aperto e generoso negli stessi popoli, che renda loro possibile di formare una comunità unita nel loro paese e allo stesso tempo essere dei vicini amichevoli e pieni di simpatia per gli altri popoli."*
*(B.-P.)*








Partire per un Jamboree non è "andare a un campo in più".
È scegliere di mettersi in gioco con coraggio, proprio come ci ricorda il motto Bravely.

A chi si è candidato: **grazie!**
Vogliamo dire una cosa importante anche a chi ha presentato la propria candidatura e non è stato selezionato: il vostro passo conta. Essersi candidati ha significato provarci, mettersi in discussione, raccontarsi, credere in un'avventura grande. Questo non va perduto.
Il Jamboree non appartiene solo a chi andrà in Polonia. Appartiene anche a chi, restando nel proprio reparto, potrà vivere questo percorso in altri modi: seguendo il cammino del Contingente, raccontandolo, ospitando attività internazionali, lasciandosi provocare dai temi del Jamboree e portandoli dentro la vita di squadriglia e di reparto.
Perché il Jamboree è anche un'idea di mondo. E quella può abitare ovunque.
Per essere davvero pronti a partire abbiamo bisogno di aggiungere nel nostro zaino, o meglio, sulle nostre uniformi, il logo che ci renderà riconoscibili al resto del mondo. Infatti, negli scorsi mesi ha preso forma il logo del Contingente italiano: **un ulivo**.
Un albero che forse conoscete bene, perché parla di casa nostra, di Mediterraneo, di terra e di radici.
Ma nel logo racconta molto di più. Le olive rappresentano ciascuno di noi: il singolo, l'"io".
Le linee del tronco parlano del "noi", di legami che si intrecciano.
E tutto l'albero, con i suoi rami che si aprono, racconta il mondo.
C'è anche un dettaglio bellissimo: nel disegno compare un piccolo cuore nascosto formato con le foglie, questo ci ricorda che il vero coraggio non è fare gli eroi… ma agire con il cuore.
In fondo il Jamboree è questo: io, noi, il mondo.
E un ulivo lo sa bene: cresce lentamente, resiste al vento, mette radici profonde e porta frutto.
Un po' come lo scautismo, un po' come quello che ci auguriamo per tutti voi.

E adesso?
**Adesso si cammina.**
Per chi parte, il percorso è appena cominciato.
Per chi resta, il Jamboree rimane comunque una provocazione viva.
Continuate a seguire il Contingente, a curiosare, a fare domande, a sognare in grande.
Perché la Polonia è ancora lontana…
ma il Jamboree, in fondo, è già iniziato.
**Bravely. Insieme.**

**Sei pronto/a a vivere il Jamboree insieme a noi?**
Segui i canali ufficiali per non lasciarti sfuggire nessuna informazione:
**Il sito: www.jamboree.it**
**Facebook**: World Scout Jamboree - Contingente Italiano FIS
**YouTube**: World Scout Jamboree - Contingente Italiano FIS
**Instagram**: wsjitalia
**TikTok**: wsjitalia

# PICCOLI GESTI CON GRANDE DOLCEZZA



di Chiara Cusma - illustrazioni di Gaia Fontanin

Cucinare per qualcuno è un modo semplice e vero di volergli bene.

Non servono piatti complicati o ricette da esperti: a volte basta preparare qualcosa pensando a una persona. Una bevanda calda quando uno è stanco, una merenda condivisa dopo una giornata intensa, un dolce fatto con le proprie mani. In cucina, spesso, l'attenzione passa da piccoli gesti: scegliere con cura gli ingredienti, aspettare i tempi giusti, non avere fretta.

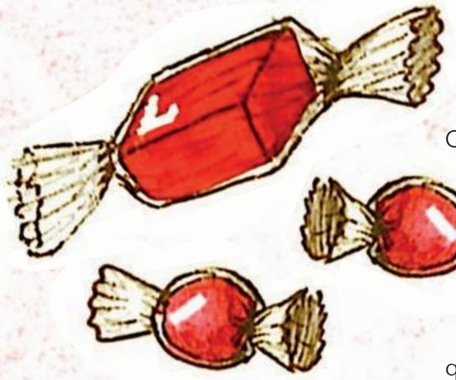
**"L'arte di preparare dolci è molto più che saper eseguire ricette alla perfezione: è un vero e proprio gesto d'amore "**
**Ernst Knam**

Anche nella vita di reparto cucinare non è solo una necessità. È anche un modo per imparare a prendersi cura degli altri. Chi accende il fuoco, chi prepara gli ingredienti, chi mescola, chi sparecchia, chi lava: ognuno fa la sua parte e il risultato finale dipende da tutti. È un gesto concreto di servizio, perché mentre cucini non pensi soltanto a te stesso, ma anche a chi mangerà con te.



Un esempio perfetto sono le caramelle fatte in casa. Di solito pensiamo alle caramelle come a una cosa da comprare al negozio, scartare in fretta e mangiare senza pensarci troppo. Ma prepararle con le proprie mani cambia completamente il loro significato. Dietro a una caramella fatta in casa ci sono tempo, attenzione, cura delle dosi, attesa e anche un po' di entusiasmo.

Tra le ricette più semplici ci sono le caramelle gommose vegane.



Si preparano con 50 ml di succo di frutta o spremuta di agrumi e 4 g di gelificante naturale agar-agar. Se si vuole, si può aggiungere qualche goccia di aroma o di estratto di frutta. Si versa tutto in un pentolino, si mescola bene e si porta sul fuoco basso. Il composto deve arrivare a circa 100-105 °C e bollire per 5-6 minuti. Quando è pronto, si versa negli stampini in silicone, si lascia raffreddare per circa un'ora e poi si mette in frigo per almeno 4 ore. Alla fine, il composto si solidifica e le caramelle sono pronte da sformare.

Un'altra idea sono le gelée alla frutta, ancora più morbide e profumate. Si comincia facendo sciogliere 2 g di gelatina in polvere con 10 ml di acqua. In un pentolino si mettono 25 ml di succo di frutta o spremuta, 25 g di zucchero bianco, 5 ml di succo di limone e, se piace, un po' di colorante alimentare. Si porta il tutto a circa 115 °C per una decina di minuti, poi si toglie dal fuoco e si aggiunge la gelatina, mescolando bene. Anche qui il passaggio finale è lo stesso: stampini, tempo di riposo, frigorifero e poi assaggio.



Ci sono poi le caramelle mou, dal gusto più pieno e avvolgente. Servono 50 g di zucchero di canna, 50 ml di panna fresca da montare e olio di semi di girasole quanto basta. Per prima cosa si unge leggermente con l'olio una vaschetta per fare i cubetti di ghiaccio, aiutandosi con un pezzetto di carta assorbente. In un pentolino di acciaio si versano lo zucchero e la panna, poi si mette tutto sul fuoco a fiamma bassa, mescolando continuamente per evitare che il composto si attacchi sul fondo e si bruci. Dopo circa 15-20 minuti la temperatura arriverà a 115-120 °C. A quel punto si versa il composto nella vaschetta già unta. La conclusione è la stessa delle altre caramelle: si lascia riposare, si fa raffreddare bene e poi si sforma. Con la stessa ricetta si possono preparare anche le mou con il latte: meglio usare latte con lattosio; in alternativa vanno bene anche latte di soia o di mandorla, nelle stesse quantità.

La parte più bella è che queste ricette si possono cambiare e personalizzare. Si possono scegliere gusti diversi, provare combinazioni nuove, usare arancia, limone, fragola o frutti rossi. Ma soprattutto si possono preparare per qualcuno: per la squadriglia, per gli amici, per una festa, per la famiglia o semplicemente per fare una sorpresa.



In fondo cucinare è proprio questo: accorgersi degli altri. È dire senza troppe parole: *"Ti ho pensato, ho dedicato un po' del mio tempo a te"*. Magari la prossima volta che entrerai in cucina non chiederti solo cosa ti va di mangiare. Chiediti anche: per chi potrei prepararlo? Perché a volte l'attenzione, l'amicizia e il servizio passano anche da lì: da un pentolino sul fuoco e da una manciata di caramelle fatte in casa.

**"La cucina è un dono. Cucinare dolci è donare una gioia immediata, un momento di pura felicità che hai creato con le tue mani per qualcun altro"**
**Pierre Hermè**



# COMUNICARE SENZA FRONTIERE

di Marco Barbisan, coordinatore nazionale JOTA-JOTI

Scout e guide portano con sé un dono, quello di essere parte di un movimento mondiale… anzi due: WOSM (World Organization of the Scout Movement) e WAGGGS (World Association of Girl Guides and Girl Scouts).
Globalmente, non siamo chiamati solo ad avere degli ideali comuni, ma anche ad essere una comunità, fatta di amicizie e relazioni, i mattoni su cui possiamo costruire la pace tra i popoli.
Ma come superare frontiere e distanze elevate, con risorse limitate? Ogni anno, il terzo weekend di ottobre, il WOSM propone il **JOTA-JOTI**: **Jamboree On The Air – Jamboree On the Internet**, durante il quale chiunque può incontrarsi, fare amicizia, scoprire le proprie diversità e condividerle. L'evento è aperto a guide e scout di qualsiasi associazione e anche a chi non è scout. Si può partecipare da soli, in squadriglia, in reparto o con tutto il gruppo, insieme a lupetti, coccinelle, rover e scolte. Non è necessario essere attivi tutti e tre i giorni, ma anche solo qualche ora. Soprattutto, non è necessario spendere denaro o viaggiare, perché ci si collega da casa o dalla propria sede, via radio: parlandosi a voce, scambiandosi testi, immagini, o messaggi con il codice morse; via onde corte, attraverso ponti ripetitori o addirittura satelliti. Oppure via internet: in chat di testo moderate da volontari; in videoconferenza; in mondi virtuali, tipo *Minecraft*.



## JOTA-JOTI

Ciao, sono Lorenzo, uno scout del reparto San Michele del Cervignano 1 e ho proposto questa attività come impegno per il mio brevetto di Cittadino del Mondo. Tutto è partito due anni fa, quando, durante il mio primo giorno di reparto i capi ci proposero lo JOTA-JOTI, e penso che sia stata l'attività che mi abbia preso di più.
Che bello, scoprire nuove culture, nuovi modi di vivere lo scoutismo, fare nuove amicizie, fantastico!
Purtroppo, l'anno successivo nessuno nel nostro gruppo ha voluto partecipare, quindi lo scorso settembre ho pensato che avrei potuto proporlo io al reparto e ci siamo divertiti tutti! Io sono stato molto tempo anche su Rocket Chat, da casa, ed è stato divertente avere a che fare con miei coetanei dall'altra parte del mondo.
Nella giornata di domenica ho condiviso il mio entusiasmo con tutto il reparto, e assieme abbiamo creato sei profili, ho organizzato una prova a punti (con un premio finale) tra le squadriglie, per chi, ad esempio, trovava lo scout con più specialità, o quello che sapeva fare più nodi.
Durante l'attività, per far sì che non ci fossero solo persone incollate allo schermo per ore, ho organizzato anche un gioco-quiz sulla geografia.
È stato un fine settimana molto divertente e interculturale!

*"A world shaped by youth - Un mondo plasmato dalla gioventù"* è stato il tema dello JOTA-JOTI 2025, l'incontro via web e via radio di tutti gli scout del mondo. C'eravamo anche noi del gruppo Manduria 2.
Lo abbiamo vissuto non solo via web, ma, grazie all'aiuto di Fabio e Giosuè, entrambi radioamatori, anche via radio. Preparati i computer e la radio in sede, abbiamo dato il via alle attività; ma prima un po' di conoscenza degli apparati radio con Fabio, poi qualche raccomandazione dei capi sulla sicurezza informatica.
Poi il mettersi in gioco ha preso il sopravvento, tra scambi di curiosità ed informazioni, bans davanti alla webcam, uniformi scout di tanti paesi. A dire il vero anche un po' la timidezza s'è fatta sentire, soprattutto all'inizio, nel presentarsi e iniziare a comunicare; e farlo via radio, magari in inglese… abbiamo scoperto che non è proprio facile!
Abbiamo contattato scout italiani e stranieri, dal Sud Africa al Vietnam, dall'Inghilterra, alla Spagna, all'India. Insomma, abbiamo ottenuto un log pieno di contatti, a cui corrispondono altrettante emozioni!

Il **JOTA-JOTI 2026 ci attende il 16-18 ottobre**, con l'obiettivo di promuovere tutti insieme la pace. Se volete scoprire come partecipare, andate a visitare www.jotajoti.it dove troverete tutte le informazioni in italiano, e il sito internazionale dell'evento, www.jotajoti.info.
Per qualsiasi dubbio, contattate jota-joti@scouteguide.it. Non perdete questa occasione!



# UN GESTO CHE RISPONDE ALLA VIOLENZA: SCEGLIERE LA GENTILEZZA

di Luca Condemi, Simone Guion e Matteo Vicinanza - foto di Valeria Cacciotti del Borgo Piave 1

A volte basta un attimo perché qualcosa di brutto accada. È quello che è successo a Latina, all'inizio di marzo, dove un ragazzo di 15 anni è stato aggredito da tre coetanei all'interno di un centro commerciale. Il motivo? Un rifiuto alla richiesta di una sigaretta. La situazione è degenerata rapidamente in violenza.

Il ragazzo, che è uno scout, è stato colpito e ha riportato ferite che hanno richiesto cure mediche. Ma soprattutto ha vissuto un'esperienza difficile da dimenticare. Anche per gli aggressori ci sono state conseguenze: l'intervento delle autorità e l'avvio di accertamenti.



Ma questa storia non si è fermata alla paura. Anzi, è proprio da quel momento difficile che è nata una risposta diversa, forte e piena di significato, un segno concreto di pace. Gli scout della zona di Latina, infatti, hanno deciso di non restare a guardare e di trasformare la paura e la rabbia in qualcosa di positivo. Hanno organizzato un evento proprio nello stesso centro commerciale, scegliendo di portare un messaggio chiaro, che parlasse di rispetto, apertura e attenzione agli altri.

Ogni ragazzo e ragazza presente ha scritto un pensiero su un bigliettino, poi l'ha legato a un ramo di ulivo. I rami sono stati distribuiti tra le persone presenti nel centro commerciale, trasformando un luogo segnato da un episodio negativo in uno spazio di incontro. Era un invito concreto a fermarsi un attimo, a pensare, a scegliere la gentilezza invece della violenza. Il ramo di ulivo, simbolo di pace, è diventato così un segno di speranza.






Gli scout non si sono chiusi tra loro, ma hanno coinvolto tutti: famiglie, ragazzi, passanti. Hanno creato un momento di condivisione, dimostrando che nessuno deve sentirsi escluso. Accogliere significa fare spazio agli altri, senza giudicare.

La reazione delle persone è stata sorprendente. Molti si sono fermati, incuriositi, leggendo i biglietti con attenzione. Alcuni hanno sorriso, altri hanno ringraziato, qualcuno si è messo a parlare con gli scout. C'è stato coinvolgimento, partecipazione, perfino emozione.

Quello che ha colpito è la semplicità del gesto. Non servono grandi discorsi o azioni clamorose per fare la differenza. A volte basta esserci, mostrarsi aperti, disponibili, pronti ad accogliere gli altri. L'amore va custodito ogni giorno, nelle piccole cose.

La gentilezza, in questo caso, diventa una forma di forza. Non è debolezza, ma una scelta consapevole. Significa non rispondere alla violenza con altra violenza, ma provare a spezzare quel meccanismo.

Tornare nello stesso luogo dove era successo qualcosa di brutto e riempirlo di messaggi positivi è stato un atto di coraggio. Significa non lasciare che la paura vinca, ma scegliere di reagire costruendo qualcosa di migliore.

Questo dimostra che anche i ragazzi possono essere protagonisti di un cambiamento. Non servono grandi poteri, ma attenzione, presenza e voglia di fare qualcosa di buono.

Forse non possiamo evitare che accadano episodi come questo. Ma possiamo decidere come reagire. E a Latina qualcuno ha scelto di farlo con rispetto, coraggio e umanità. Ed è proprio da qui che può iniziare qualcosa di diverso: da piccoli gesti che, messi insieme, fanno molto più rumore della violenza. Perché è così che iniziano i cambiamenti: da piccoli gesti pieni di amore.



# DENTRO IL MONDO DEI RAGAZZI

## Un viaggio tra interviste e testimonianze per capire gli adolescenti di oggi

Cosa c'è davvero dentro un adolescente?
Siamo partiti da questa domanda per la nostra inchiesta. Una domanda semplice solo in apparenza, perché in realtà nasconde un mondo intero fatto di emozioni, paure, sogni e silenzi. Non volevamo fermarci a quello che si vede da fuori. Volevamo andare più a fondo. Abbiamo scelto di cercare risposte intervistando figure adulte che ogni giorno hanno a che fare con gli adolescenti.

**INTERVISTA A UNA DOCENTE DI RELIGIONE**
Abbiamo deciso di intervistare una docente perché, trovandosi in contatto con gli adolescenti quotidianamente, avrebbe saputo darci delle informazioni importanti.
**Quali sono le problematiche che oggi vede più nei ragazzi? C'è un problema che la preoccupa più di altri?**
*Sì, di problemi i ragazzi ne hanno poiché viviamo in una società complessa. Questi si possono affrontare stando insieme, parlandone, guardandoci negli occhi, mettendoci un po' alla prova, uscendo dai nostri gusci, riconoscendo che l'altro è un altro me stesso con il quale ho bisogno di confrontarmi.*
**Che ruolo può avere la religione e la spiritualità nella vita di un adolescente?**
*La spiritualità è importantissima perché fa parte del nostro essere più profondo. La religiosità va a toccare la parte più intima di noi stessi dove risiede la volontà la forza e la capacità di affrontare i problemi. L'interiorità va coltivata, dopo ci porterà ad aprirci nella dimensione spirituale. La religione dà risonanza a questi bisogni dello spirito e dell'anima.*



**Che consiglio si sente di dare ad un ragazzo che si sente perso o in difficoltà?**
*Inizia a guardare il mondo con occhi nuovi e riconosci la bellezza che c'è intorno a te, fai in modo che tutto diventi più bello.*

**INTERVISTA AD UNA POLIZIOTTA**
Intervistando una poliziotta ci siamo resi conto di come le forze dell'ordine agiscano nei confronti degli adolescenti.
**Cosa può fare la polizia per essere vicina ai giovani?**
*Esiste una app che si chiama "You Pol". Con quest'app potete, anche in forma anonima, dare notizia alle forze dell'ordine dei reati che subite o che sapete che qualche vostro amico subisce.*
**Si imbatte spesso in casi di bullismo o cyberbullismo?**
*Si, mi capita spesso, soprattutto sono casi di ragazzi e ragazze in età adolescenziale, dove purtroppo per inesperienza o per volersi mostrare agli altri, non si bada a contenuti che potrebbero essere presi e usati da persone poco affidabili.*
**Che consiglio si sente di dare ad un ragazzo che si sente perso o in difficoltà?**
*Gli consiglierei di parlare con un amico, un genitore, anche tra di voi. L'importante è parlare.*

**INTERVISTA AD UNA PSICOLOGA**
Abbiamo deciso di confrontarci con una psicologa perché volevamo uno sguardo competente e profondo sull'adolescenza. Sentivamo il bisogno di capire cosa si nasconde dietro i comportamenti dei ragazzi della nostra età e quali difficoltà emergono più spesso, anche quando non si vedono.
**In cosa consiste il suo lavoro? Che ruolo ha nei confronti degli adolescenti?**
*Il mio lavoro consiste nell' aiutare le persone a guardare la propria vita da una prospettiva diversa, perché quando c'è un periodo che ci mette a dura prova tendiamo ad irrigidirsi e a vedere le cose soltanto da un punto di vista, e ci sembra che tutto intorno a noi si spenga.*
**Quanto è difficile per un adolescente costruirsi un'identità?**
*È difficile se si deve fare completamente da solo. Per questo è importante confrontarci sempre con il gruppo dei pari e con gli adulti. Non è un passaggio semplice, si costruisce facendo dei tentativi, alcuni vanno bene altri no. Noi adulti dobbiamo mettere nella condizione di poter sperimentare tutte le risorse che ci sono.*



**INTERVISTA AD UN ASSISTENTE SOCIALE**
Abbiamo intervistato un assistente sociale per comprendere come lavorano con i giovani e come agiscono sui loro disagi.
**In che cosa consiste il lavoro di un assistente sociale?**
*Il mio lavoro si occupa di fornire aiuto e ascolto a chi ne ha di bisogno. Con il nostro supporto si prova a superare il periodo di disagio. Mi occupo di minori, adolescenti e bambini più piccoli e delle loro famiglie. Questi disagi si manifestano spesso perché in famiglia non si vive un clima sereno e armonioso.*
**Quali sono le situazioni di disagio più frequenti nei giovani?**
*Il disagio più frequente è quando manca l'armonia in casa, perché quando viene a mancare l'educazione il ragazzo non trova un punto di riferimento.*

Questo è solo un estratto del nostro lavoro, se volete ascoltare le nostre interviste complete, cercate il nostro podcast su Spotify: "***L'adolescenza vista dagli adolescenti"***. Buon ascolto!

**SCOPRIAMO IL NOSTRO CORPO, MA FINO AD UN CERTO PUNTO!**
**Volete leggere cosa hanno scoperto Gabriel, Marta, Angelo e Daniele dell'alta squadriglia del Catanzaro 8? Ecco qui il racconto sincero e diretto dei loro dubbi, delle domande e delle risposte che hanno trovato:**

# l'ultima dei CAIMANI




SCOUTAVVENTURA

**Scopri la pagina IG di Scout Avventura inquadrando il QR Code**

# SUGGERIMENTI UTILI

Il pronto soccorso è una delle competenze più preziose che uno scout o una guida possono sviluppare, perché nelle attività all'aperto capita spesso di trovarsi lontani da strutture sanitarie. In quei momenti, le prime azioni di chi è presente possono davvero cambiare l'esito di una situazione pericolosa. Non si tratta di "fare il medico", ma di saper intervenire con lucidità per proteggere la vita, evitare peggioramenti e prestare assistenza all'infortunato fino all'arrivo di personale qualificato.

Il soccorritore deve ricordare che il suo compito è stabilizzare, non curare. Si agisce per ridurre il disagio, proteggere la persona e impedire che la situazione peggiori.

Nei casi trattati dagli articoli di questo inserto, vengono forniti cenni sulle forme di primo soccorso per i vari tipi di infortunio: solo quelli devono rappresentare la priorità per il soccorritore, senza andare oltre, a meno che non venga richiesto e spiegato da personale medico! I farmaci, in particolare, non vanno mai somministrati senza autorizzazione medica e/o dei genitori.

Accanto alle tecniche di intervento, c'è un aspetto che vale quanto tutto il resto: la **prevenzione**: bere a sufficienza, proteggersi dal sole, conoscere i propri limiti fisici e non superarli, ecc. sono le prime forme di vera sicurezza. La preparazione, poi, permette di agire con calma e freddezza quando serve davvero. La competenza è fondamentale e, per questo, potete aiutarvi anche con delle letture e la conoscenza di qualche utile app da tenere pronta sullo smartphone.

Ad esempio:

**Manuali**, ce ne sono molti sul mercato, ne citiamo due soltanto:

· Croce Rossa Italiana, ***Manuale di Primo Soccorso***: chiaro, aggiornato, molto completo.

· Sussidi tecnici Fiordaliso, ***Salute e primo soccorso*** (Mauro Bonomini): scopo del sussidio è trasmettere al lettore le conoscenze basilari per acquisire dimestichezza con le operazioni di primo soccorso: teoria, esercizi pratici e giochi per imparare divertendosi.

**Web e app**, sull'argomento ci sono molti spunti on line: meritano una ricerca!

· ***Croce Rossa Italiana - First Aid***: sito interessante e utile.

· ***112***: app gratuita (come le altre che seguono), permette di chiamare il numero di emergenza europeo, a cui invia i dati di posizione del richiedente. Si può contattare l'operatore in voce o in chat.

· ***DAE Locator***: app che indica le posizioni dei **D**efibrillatori **A**utomatici **E**sterni e indica l'itinerario per raggiungerli.

· ***Primi soccorsi***: app molto utile perché fornisce precise informazioni sui modi di intervenire sui diversi infortuni.



di Giorgio Cusma

# PRONTO SOCCORSO




disegno di Jean Claudio Vinci

# SET DI PRIMO SOCCORSO

Un set di primo soccorso deve contenere l'indispensabile, venire conservato in un contenitore a tenuta d'acqua e controllato di frequente per sostituire farmaci scaduti e rimpiazzare ciò che è stato utilizzato. **Serve soltanto per il primo soccorso, per la continuazione della cura bisogna rivolgersi a personale sanitario.**

**SET PERSONALE**

**Materiale:** forbicine a punta smussa; 2 confezioni di garza sterile 10x10; garza autoadesiva larghezza 15 cm (tagliarne circa 30 o 40 cm e ripiegarla con cura); 1 benda autofissante larghezza 15 cm.; cerotti medicati sterili di varie misure; confezione piccola (ben chiusa) di disinfettante non alcolico; pinzette sterili (per aiutare a togliere schegge di legno o spine); 1 torcia a pila piccola (con pile cariche); una confezione di steri-strip; gel disinfettante per le mani. In caso di escursioni **aggiungere una coperta termica e un fischietto**.

**Farmaci:** prima della partenza, verifica con i tuoi genitori quali farmaci sia opportuno portare con te, in relazione alle tue condizioni di salute e a eventuali allergie o intolleranze. Se sei abituato a gestire autonomamente alcuni farmaci e ciò è condiviso con la tua famiglia e il tuo medico, puoi continuare a farlo anche durante l'attività. Ricorda di conservare i farmaci sempre nella confezione originale e informare i capi della loro presenza.

**SET DI SQUADRIGLIA**

Il set deve essere tenuto nell'angolo di squadriglia, all'ombra, sollevato da terra e sempre disponibile.

**Materiale:** 2 forbicine a punta smussa; 10 confezioni di garza sterile 10x10; 1 rotolo di garza autoadesiva larghezza 15 cm; 2 bende autofissanti larghe 15 cm; 2 conf. di ghiaccio sintetico; 2 pinzette; cerotti medicati sterili in vari formati; 1 confezione di disinfettante non alcolico; 1 confezione di acqua ossigenata al 3%; 5 aghi sterili; coperte termiche pari ai membri della squadriglia; 1 torcia a pila piccola (con pile cariche), 3 confezioni di steri-strip, gel disinfettante per le mani.

**Farmaci:** nel set di primo soccorso possono essere presenti i materiali necessari per la gestione dei piccoli incidenti e per le prime cure non farmacologiche.

I farmaci sono personali e non devono essere condivisi con altri. Se sei abituato a gestire autonomamente la tua terapia e questo è concordato con la tua famiglia e il medico, puoi occuparti direttamente dell'assunzione dei tuoi farmaci anche durante l'attività.

Chi si occupa del primo soccorso di squadriglia dovrà confrontarsi con i capi prima di un'uscita o di un campo per conoscere eventuali esigenze sanitarie presenti nella squadriglia e sapere come comportarsi in caso di necessità. Prima di un campo o di un'uscita è importante confrontarsi con i capi affinché tutte le informazioni utili siano condivise correttamente, per vivere l'attività in piena sicurezza.

In caso di uscita/missione di squadriglia si deve prevedere un tascapane a tracolla per trasportare il materiale, sempre protetto dall'acqua. Per facilitare il trasporto si può ridurre la quantità di materiale (ad esclusione delle coperte).



# FRATTURE

Le fratture sono una soluzione di continuo di un osso. Possono essere causate da un colpo (trauma) **diretto**, in cui il danno all'osso avviene nella zona dove è arrivato il colpo, o **indiretto**, quando la forza che lo causa è stata applicata in un'altra zona. La frattura può essere **completa**, quando interessa tutto lo spessore dell'osso, o **incompleta**; **singola** o **multipla** (quando interessa più zone dello stesso osso). Le fratture possono essere **composte**, quando i monconi della frattura restano allineati, o **scomposte**, quando i monconi sono fuori asse; quando uno dei monconi fuoriesce dalla pelle si parla di **frattura esposta**. In casi di traumi molto gravi possono esserci fratture a più ossa.

Quando si sospetta che una persona possa avere una frattura è importante rendersi conto di cosa può averla causata. I sintomi di una frattura possono essere: forte dolore, gonfiore, impossibilità di muovere l'arto colpito. In caso di fratture composte, potrebbe succedere che il movimento dell'arto, per quanto doloroso, sia ancora possibile. Nel dubbio, comunque, è meglio trattare l'arto come se ci fosse una frattura, piuttosto che rischiare di peggiorare la situazione. In primo soccorso una frattura si tratta con l'immobilizzazione dell'arto colpito. Se la frattura è scomposta e/o esposta, non si deve cercare di riallineare i monconi, perché questo potrebbe causare maggiori lesioni ai muscoli, ai vasi e ai nervi. Una frattura esposta va coperta con garza sterile, per evitare maggiore contaminazione batterica. Ogni fissaggio deve prevedere una imbottitura per evitare di danneggiare la cute.







Per il fissaggio si possono usare bastoni, assi, tavole, fasce, corde e cordini. Si devono fissare gli arti in modo da evitare spostamenti dei monconi di frattura. Questo si ottiene più facilmente se il mezzo di fissaggio che impedisce la flessione dell'arto. Una frattura all'avambraccio può essere sospesa al collo con l'uso di un fazzolettone scout (o con un triangolo apposito di emergenza), facendo attenzione a comprendere anche il gomito, e con un secondo fazzolettone fissata al torace. In caso di sospetta frattura del femore (arto accorciato e piede ruotato verso l'esterno), l'ideale sarebbe non muovere il paziente fino all'arrivo dei soccorsi. Tuttavia, se l'ambiente è ostile e si rende necessario lo spostamento su terreni irregolari, bisogna utilizzare una barella rigida o un supporto piano improvvisato (come un asse o una porta). Questo serve a evitare che le vibrazioni e le pendenze del terreno causino movimenti delle ossa fratturate, che provocherebbero forte dolore. Durante il trasporto, è fondamentale mantenere l'intero corpo in asse, fissando il paziente al supporto in modo che il bacino e la gamba rimangano immobili. Le fratture alle dita delle mani si possono fissare su un'asse oppure, se la frattura interessa una sola falange, fissando il dito interessato ad altre dita. In caso di frattura a un piede è consigliabile non togliere la scarpa, che contribuisce a un buon fissaggio.

# FERITE ED EMORRAGIE

Le ferite sono eventi, spesso, ma non esclusivamente, traumatici che causano la sezione di tessuti. Possono essere **superficiali**, quando sono interessati i primi strati della pelle e del sottocutaneo; **profonde**, quando arrivano e/o oltrepassano la fascia muscolare; **penetranti**, quando causano un tramite tra l'esterno e una cavità del corpo umano (addome, cranio, torace); **interne**, quando interessano organi e strutture che non entrano in comunicazione con l'esterno. Possono presentarsi con un decorso **lineare**, come nel caso di ferite da taglio; **frastagliato**, quando l'oggetto che le causa ha margini irregolari o nel caso di ferite da strappo; **lacero-contuse**, quando un corpo contundente non tagliente lacera la pelle schiacciando nel contempo i tessuti; **da perforazione**, quando un oggetto acuminato penetra in profondità nei tessuti. Le ferite esterne possono essere contaminate da batteri che possono causare pericolose infezioni.




Le emorragie sono perdite di sangue da vasi sanguigni, molto spesso causate da ferite e/o traumi. Possono essere **esterne o interne**, a seconda che il sangue defluisca verso l'esterno o si spanda all'interno di tessuti e cavità del corpo. Una forte emorragia può causare anemia (carenza di sangue) e, se non viene fermata, causare la morte della persona.

Prima di trattare una ferita il soccorritore deve lavarsi le mani, utilizzando gel disinfettante o acqua e sapone; se disponibili usare quanti protettivi. Davanti a una ferita, se il sanguinamento è cospicuo, dopo un veloce lavaggio con un disinfettante (o, in mancanza di questo, con acqua) si deve fermare l'emorragia, comprimendo la ferita con un pacchetto di garze sterili o, in mancanza di queste, con un pacchetto di stoffa. La compressione, schiacciando i vasi sanguigni, favorisce la coagulazione e quindi l'interruzione della perdita di sangue. Se la ferita è molto profonda, può essere necessario mantenere la compressione con una fasciatura. **È indispensabile chiamare subito soccorsi addestrati e con materiale adatto**. Se l'emorragia non è importante, si può lavare via lo sporco dalla ferita con acqua ossigenata o disinfettante o acqua potabile (meglio se corrente) e coprire con garza sterile o con un cerotto medicato. Per avvicinare i lembi della ferita, dopo la disinfezione, si possono usare gli steri-strip: l'adesivo fa poca presa se la pelle è umida o bagnata, quindi è necessario asciugare l'area in cui verrà utilizzato lo steri-strip. Con le dita di una mano si avvicinano i lembi, si fissa lo steri-strip da un lato e, mantenendo la compressione dei lembi, si fissa dall'altro lato. La ferita va coperta con garza sterile, fissata con tessuto adesivo o cerotto non medicato. È importante coprire con il cerotto tutti e quattro i lati della medicazione, per evitare che la ferita venga contaminata.

# USTIONI

Le ustioni sono lesioni della **pelle**, della **pelle e dei tessuti sottostanti**, delle **mucose** e degli **organi interni del corpo** dovuti a **calore, freddo intenso, radiazioni ionizzanti (come i raggi solari), sostanze chimiche**.
Le ustioni vengono valutate sia a seconda della tipologia che rispetto all'estensione corporea.
Come **primo grado** si intende un arrossamento della pelle, come quello dovuto alle scottature solari, con gonfiore della zona interessata. Le lesioni causano fastidio e dolore ma, se sono molto estese, possono portare anche febbre, mal di testa e confusione mentale.
Come **secondo grado** si intende la formazione di flittene, bolle ripiene di liquido chiaro. Se questo tipo di ustione è molto esteso, dato che il liquido viene sottratto alla circolazione sanguigna, si può andare incontro a shock, con rischi gravi per la salute.






Con il **terzo grado** si indicano le ustioni che interessano la pelle a tutto spessore e possono interessare anche i tessuti sottostanti, arrivando alle fasce muscolari o ancora più in profondità. Se estese e profonde queste lesioni possono danneggiare la funzionalità renale.
Secondo l'estensione dell'ustione si considerano **ustioni minori** quelle di primo grado che interessano **meno del 10% della superficie corporea**. Una valutazione dell'estensione può essere fatta considerando come 9% testa e collo, 9% per ciascuna delle braccia, 18% ciascuna gamba, 18% tronco anteriore e 18% tronco posteriore, 1% zona genitale.
In caso di **ustione**, la prima cosa da fare è **raffreddare la zona**, con acqua a temperatura ambiente, per evitare che il danno progredisca. Se l'ustione è causata da liquidi bollenti che hanno intriso gli abiti, questi vanno rimossi.
Dopo il raffreddamento, per **un'ustione di primo grado non molto estesa può essere sufficiente usare una pomata lenitiva** o all'argento (protettiva e in una certa misura anche antisettica, dato che uno dei rischi importanti, in caso di ustione, è lo sviluppo di infezioni batteriche)
Per evitare infezioni, in ustioni più gravi, occorre coprirle con garze sterili. In questo caso sono utili anche le garze grasse, che una volta posizionate sopra alla zona colpita possono evitare l'adesione alle pelle. Sempre rispetto alla possibilità di infezioni, le bolle, come primo trattamento, preferibilmente non devono essere bucate.
Se le ustioni sono estese, è necessario far bere i pazienti, in modo da ricostituire i liquidi persi. **Le ustioni di terzo grado vanno comunque valutate da personale sanitario**, dato che è possibile un'evoluzione con cicatrici importanti e che, a seconda della posizione, possono causare problemi futuri.
Le **ustioni delle mucose**, come ad esempio per l'ingestione di liquidi bollenti o di sostanze caustiche, possono essere molto pericolose e quindi **la persona va portata rapidamente a un pronto soccorso.**

# COLPO DI SOLE, COLPO DI CALORE, SHOCK



Il **colpo di sole** è una pericolosa situazione causata da una troppo prolungata esposizione ai raggi solari in condizione di elevata temperatura ambiente. Si sommano, in questa patologia, gli effetti nocivi dei raggi solari, **irritazione cutanea e dilatazione dei vasi** dovuti alla componente ultravioletta, con gli effetti dell'**elevata temperatura**. I sintomi sono di **arrossamento della pelle, forte mal di testa, debolezza, vertigini, confusione mentale, agitazione**. Il trattamento è portare il paziente in una **zona all'ombra, cercare di raffreddare il corpo non bruscamente** (per evitare collassi dovuti alla rapida chiusura dei vasi in risposta al freddo), **dare da bere lentamente acqua non fredda**. Non somministrare farmaci senza controllo medico, perché potrebbero essere dannosi. Se la situazione non migliora **nel giro di qualche decina di minuti, è indispensabile chiamare un soccorso professionale o l'ambulanza**.





Nel **colpo di calore** non c'è l'esposizione ai raggi solari, ma **l'elevata temperatura, un'alta percentuale di umidità e la scarsa ventilazione**. L'alta percentuale di umidità e la mancanza di ventilazione causano problemi alla **sudorazione**, che è il **meccanismo fondamentale con cui il nostro corpo disperde il calore**. L'innalzamento della temperatura del corpo porta ad **avere mal di testa, spossatezza, ipotensione, vertigini, svenimenti, confusione mentale ed agitazione**. Anche qui, come nel colpo di sole, è necessario trasportare la persona in **zona più fresca e arieggiata, abbassare la temperatura non troppo velocemente, asciugare il sudore, far bere lentamente acqua non troppo fredda e tenere le gambe sollevate**. Se la situazione non migliora anche qui cercare un **soccorso professionale o chiamare un'ambulanza.**

Lo **shock** è una situazione in cui c'è un calo della circolazione del sangue che influisce sulla corretta **ossigenazione** degli organi del corpo umano, **in particolare del cervello**. Può essere causato principalmente da **problemi cardiaci**, gravi reazione allergiche (**shock anafilattico**), gravi infezioni (**shock settico**), **forti emozioni** o **forte dolore**. Come sintomi, a seconda dell'entità dello shock, compaiono **confusione mentale, spossatezza, incapacità di mantenere la stazione eretta,** fino agli **svenimenti veri e propri**. Il trattamento è posizionare **il paziente a terra, con le gambe in alto, controllando il battito cardiaco, la respirazione** (se non presenti procedere con le manovre di rianimazione cardiorespiratoria). Se c'è stata perdita di conoscenza e il paziente si riprende, è necessario farlo rimanere disteso per un po' di tempo e aiutarlo a rialzarsi solo quando la situazione è stabilizzata. Nel caso di **shock anafilattico il trattamento è con l'iniezione intramuscolare di adrenalina, che i pazienti allergici di solito hanno con sé**.



# FASCIATURE

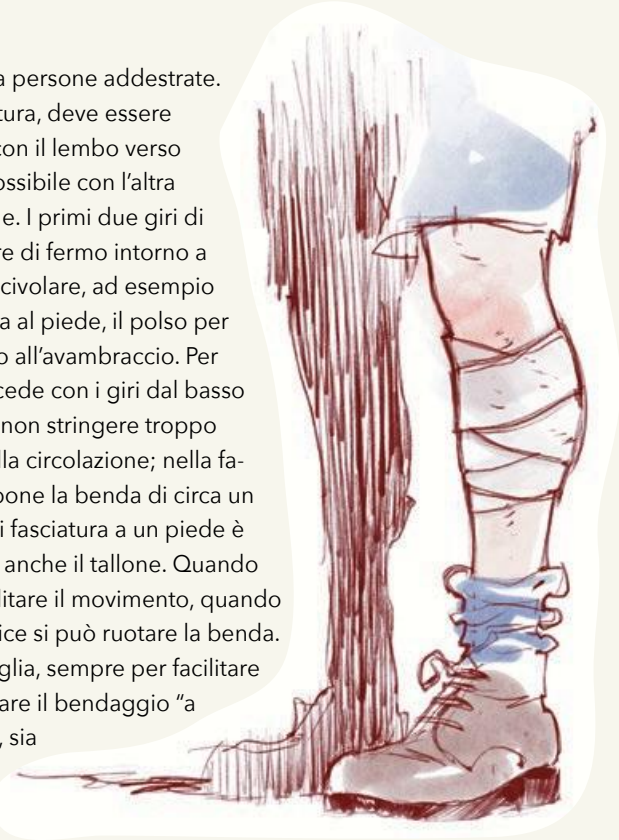
Si può applicare una fasciatura quando:
- è necessario **proteggere** una zona del corpo (per ferita o altro);
- bisogna **comprimere** una ferita per evitare emorragie o contrastare-impedire il gonfiore di un arto;
- serve per **limitare i movimenti** di una articolazione (per stiramento, distorsione, contusione ecc.).

Per fasciare si possono utilizzare tipi diversi di materiali (ad esempio ci sono modalità di utilizzo per fasciature del fazzolettone scout, in molti casi particolarmente efficaci), ma comunemente si utilizzano bende, strisce di materiali diversi, avvolte a tubo, di larghezza differente. Le larghezze più comuni in primo soccorso sono 8 e 10 cm. Le bende più economiche sono quelle di **garza**, per le quali consigliamo però il **tipo orlato** (costano poco di più) che non si sfalda ai bordi; **vanno bene per proteggere**, meno bene per fissare e tendono molto facilmente a scendere durante il movimento. Le **bende autocoesive** sono di solito lievemente elastiche e aderendo giro su giro hanno meno facilità ad allentarsi. Le **bende elastiche non autocoesive** sono molto indicate per contenere il gonfiore, ma in caso di movimenti dell'arto, se la fasciatura non è fatta correttamente e non è comunque fissata con cerotto non medicato o con i gancetti appositi, può molto facilmente scendere. Le bende **elastiche adesive,** non molto efficaci quando la fasciatura deve essere mantenuta in sede per molto tempo, non sono riutilizzabili e devono sempre prevedere una fasciatura protettiva leggera sottostante perché se applicate direttamente possono essere irritanti; meglio riservare



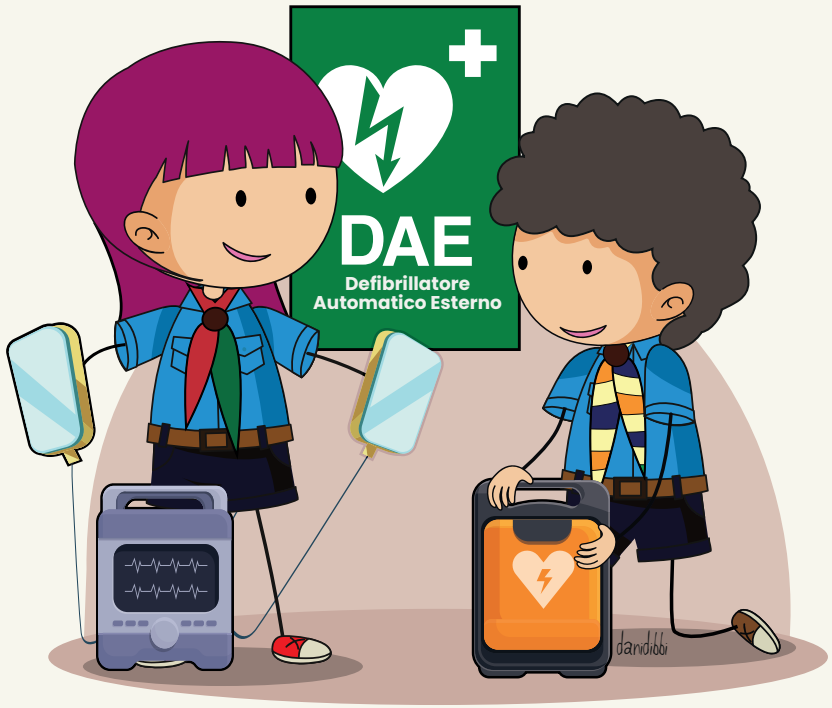


questa tipologia di bende a persone addestrate.
La benda, durante la fasciatura, deve essere tenuta salda in una mano, con il lembo verso il basso, in modo che sia possibile con l'altra mano controllare la tensione. I primi due giri di una fasciatura si devono fare di fermo intorno a un punto dove non possa scivolare, ad esempio la caviglia per una fasciatura al piede, il polso per una fasciatura a una mano o all'avambraccio. Per la fasciatura di solito si procede con i giri dal basso verso l'alto, avendo cura di non stringere troppo per non causare blocco della circolazione; nella fasciatura circolare si sovrappone la benda di circa un terzo giro su giro. In caso di fasciatura a un piede è consigliabile comprendere anche il tallone. Quando si fascia una mano, per facilitare il movimento, quando si passa sull'incavo del pollice si può ruotare la benda. Per ginocchio, gomito, caviglia, sempre per facilitare il movimento, si può applicare il bendaggio "a otto". Per evitare il gonfiore, sia su gambe che su braccia si può utilizzare la "spina di pesce", dove i giri sono inclinati e ad ogni giro si ritorna in basso e si risale, ottenendo un decorso che facilita lo sgonfiamento e contrasta la tendenza a scivolare.



# DAE, DEFIBRILLATORE AUTOMATICO/ SEMIAUTOMATICO ESTERNO

**L'arresto cardiaco** è una drammatica situazione in cui, per svariate cause, c'è un improvviso arresto del battito cardiaco. La conseguenza immediata è il mancato afflusso di ossigeno agli organi interni e soprattutto al cervello. L'arresto cardiaco causa la perdita di coscienza e l'arresto respiratorio. La mancanza di ossigeno al cervello causa danni irreversibili in brevissimo tempo e, se non si ripristina la circolazione sanguigna, la morte della persona in circa dieci minuti. Per questo è necessario intervenire molto rapidamente per cercare di ripristinare la funzionalità cardiaca.




I sintomi dell'arresto cardiaco sono:
- **perdita di coscienza**, da verificare scuotendo e chiamando la persona;
- **mancanza di respiro**, da verificare alzando il mento del paziente e mettendo il proprio volto viso vicino alle labbra del paziente, con lo sguardo rivolto al torace, per sentire se il respiro è presente e osservare se si muove il torace.

Se si suppone l'arresto cardiaco **la prima cosa da fare è chiamare il soccorso ai numeri 118 o 112**, dando all'operatore le notizie necessarie; quindi **cercare o far cercare un defibrillatore**; una volta trovato il DAE scoprire il torace del paziente, applicare le piastre seguendo le istruzioni dell'apparecchio stesso, facendo allontanare le persone prima dell'eventuale scarica. Se si è in grado, iniziare le manovre per la rianimazione cardiopolmonare in attesa dei soccorsi.

L'Italia è il Paese che per primo in Europa ha diffuso la cultura della defibrillazione precoce in caso di arresto cardiaco. La presenza del defibrillatore è obbligatoria in palestre, scuole, edifici pubblici, ma moltissimi sono anche stati installati in negozi, centri commerciali, fabbriche. In molti luoghi si è arrivati a dotare di defibrillatore i singoli condomini.

Per trovare il DAE più vicino sono disponibili app dedicate scaricabili sui cellulari. In particolare, l'app della regione Emilia-Romagna DAERespondER permette di chiamare direttamente il 118, oltre a localizzare i DAE più vicini. È importante sapere che per la legge italiana chiunque può utilizzare un DAE, anche i minorenni. Però, per conoscere meglio le procedure di rianimazione e defibrillazione precoce è consigliabile frequentare un corso conoscitivo. Per i DAE se ne occupa, tra gli altri, l'organizzazione Progetto Vita, diffusa con molte sezioni in tutta Italia (www.progetto-vita.eu). Per le attività di pronto intervento sanitario si può fare riferimento alla CRI Croce Rossa Italiana (www.cri.it), alle associazioni delle Pubbliche Assistenze (molte sono federate all'ANPAS, www.anpas.org ) o delle Misericordie (molte raccolte in una confederazione, www.misericordie.it).